

ISS ITI-LST Istituto G. Galilei - Bolzano

## Cronaca di una stagione educativa



# Pedagogia

## Metodologia Pedagogia dei Genitori

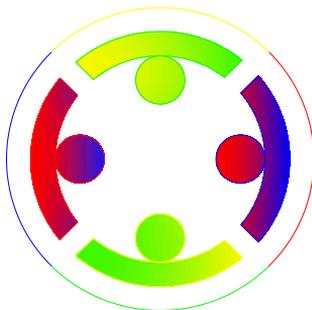


INTENDENZA SCOLASTICA ITALIANA  
DIPARTIMENTO ISTRUZIONE E FORMAZIONE ITALIANA  
AREA PEDAGOGICA

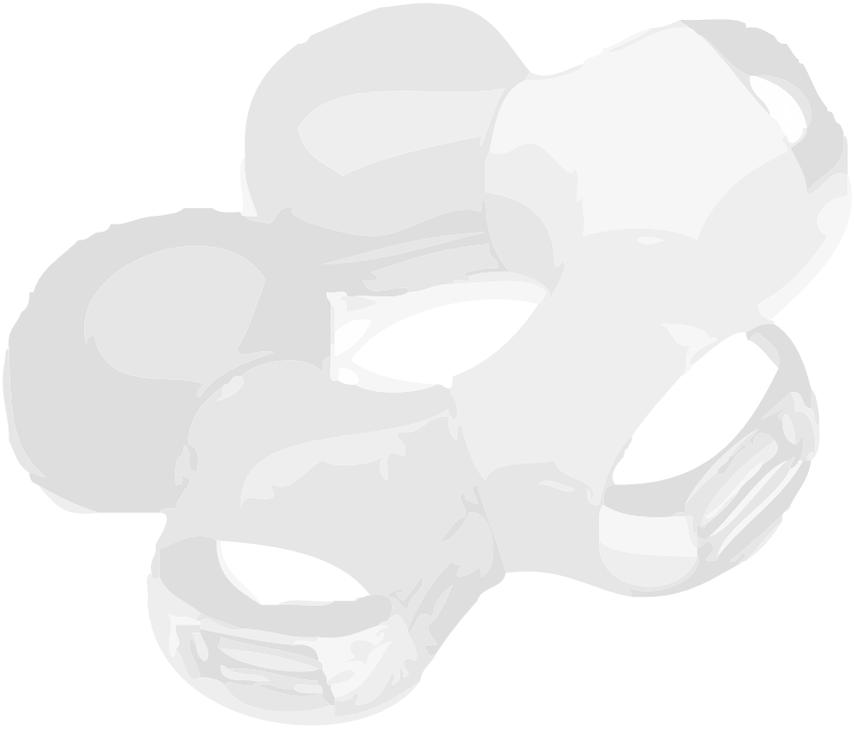
ISS ITI-LST  
ISTITUTO G. GALILEI DI BOLZANO

# CRONACA DI UNA STAGIONE EDUCATIVA

Metodologia Pedagogia dei Genitori

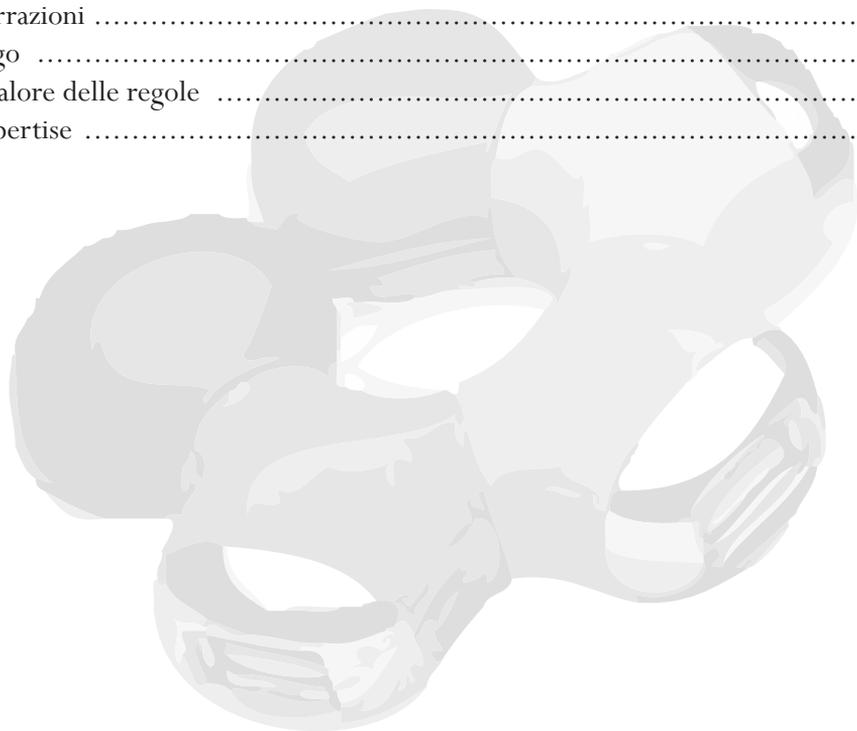


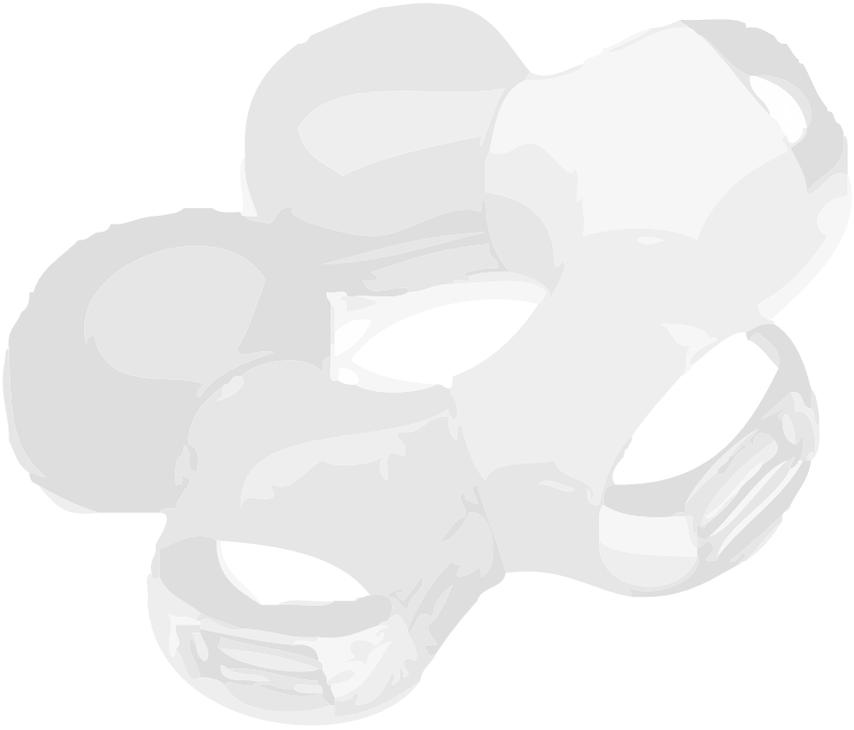
Bolzano 2014



# Indice

Un nuovo capitolo .....	7
Introduzione.....	11
Riprendiamoci l'educazione .....	13
Narrazioni .....	17
Logo .....	29
Il valore delle regole .....	38
Expertise .....	63





## Un nuovo capitolo

Si aggiunge un nuovo capitolo al già ricco elenco di contributi che l'esperienza della Pedagogia dei Genitori sta realizzando nelle nostre scuole.

Un'esperienza che, nei diversi contesti nei quali si applica, ha come obiettivo imprescindibile quello di gettare le basi per un rinnovamento significativo del rapporto tra scuola e famiglia. Un rinnovamento che sappia superare le diffidenze e le incomprensioni maturate nel corso degli ultimi anni, in merito alle reciproche competenze formative ed educative.

Gli organi collegiali, soprattutto per quanto riguarda i consigli di classe, sono una formula probabilmente datata e non più funzionale ad un proficuo confronto tra docenti e genitori. In questi contesti, infatti, può accadere che i genitori finiscano per ridursi al ruolo di utenti e spettatori, o peggio, di antagonisti.

La "Metodologia Pedagogia dei genitori" rappresenta, da questo punto di vista, un'occasione per sperimentare una modalità di dialogo non irrigidita dalla convenzionalità dei ruoli, capace di salvaguardare e rendere visibile quel bagaglio inestimabile di esperienze e competenze educative che i genitori possono mettere a disposizione dei docenti al fine di sostenerli nel loro compito di formatori. Esperienze e competenze che vanno valorizzate, recuperate ed esplicitate, "narrate" potremmo dire. Ed è precisamente lo strumento della "narrazione" il punto di forza della Metodologia; uno strumento semplice e dimenticato, capace però da sempre di dare colore e profondità alle relazioni, grazie alla riscoperta dell'attenzione e dell'ascolto.

"Pedagogia dei Genitori", infatti, non è solo pedagogia scolastica, è anche pedagogia familiare, relazionale; pedagogia delle emozioni e degli affetti. Nei gruppi di narrazione previsti dalla metodologia, emergono biografie, storie, risvolti di vita quotidiana familiare ed extrascolastica, che contribuiscono a ricollocare il profilo dell'alunno nella cornice complessa e articolata di un individuo, con una propria storia e con bisogni reali.

In estrema sintesi, pensiamo che i genitori, uscendo dal ruolo di testimoni passivi del profitto scolastico dei loro figli, possano diventare soggetti attivi e partecipi nella costruzione di un vero successo formativo: condizione imprescindibile perché sia possibile, per i nostri ragazzi, operare scelte di vita consapevoli e libere.

Il progetto "Metodologia della Pedagogia dei Genitori" è promosso e finanziato dall'Area Pedagogia dell'Intendenza scolastica in lingua italiana, con la supervi-

sione della Sovrintendente scolastica Nicoletta Minnei e con il sostegno dell'assessorato che ho l'onore di dirigere, aperto alle scuole di ogni ordine e grado. Una vera e propria prassi di confronto e scambio di esperienze, il cui obiettivo principale è quello di promuovere l'attuazione di un patto educativo tra agenzie che a diverso titolo sono coinvolte nei processi di formazione: famiglia, scuola, sanità ed enti locali.

Un'esperienza che restituisce dignità all'educazione e crea le condizioni per una cittadinanza attiva e condivisa tra tutti coloro che possono aver a cuore il futuro dei nostri giovani.

Nicoletta Minnei  
Sovrintendente Scolastica

Christian Tommasini  
Assessore alla cultura, Istruzione,  
Formazione italiana, Edilizia abitativa,  
Libro Fondiario, Catasto, Cooperazione e ai  
Lavori Pubblici

## Premessa

Mi sono sempre chiesto perché tra genitori e docenti il rapporto si sia progressivamente deteriorato. Specialmente negli ultimi anni. Fiducia e stima sono venute meno, la distanza è cresciuta. È strano, irragionevole, entrambi hanno un interesse comune: il bene dei ragazzi, cioè dei figli, degli studenti.

I vecchi strumenti: consigli di classe e comitati, non funzionano più; sono diventati il luogo e l'occasione per esprimere frustrazione e disagio, quasi mai il momento per apprendere, capire qualcosa dei ragazzi.

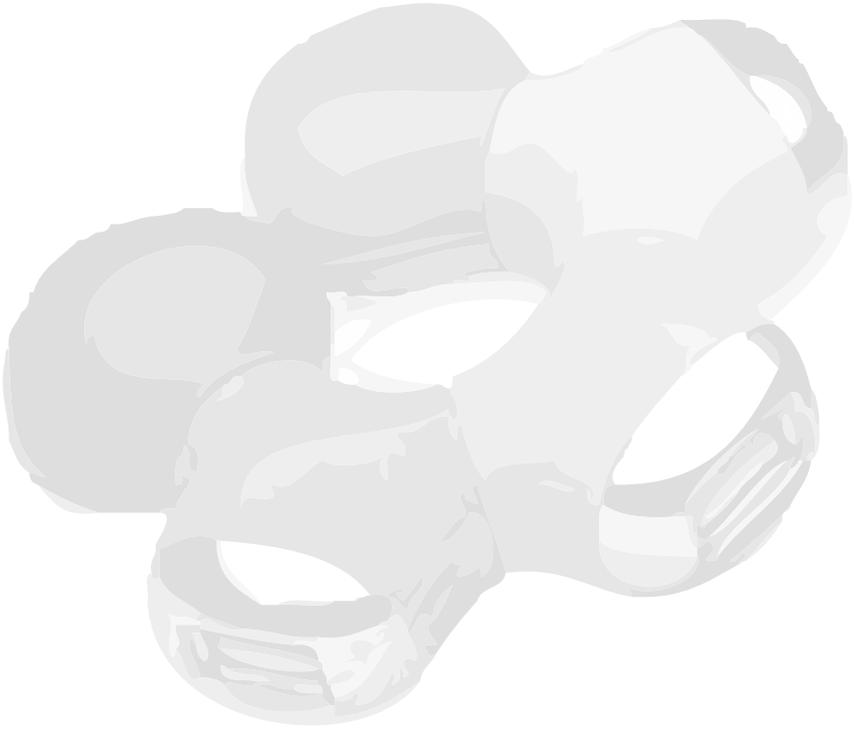
Ecco perché quando quattro anni fa mi è capitato di partecipare alla presentazione della "Pedagogia dei Genitori" ho ritenuto di aver trovato la scelta convincente alla monotona ripetizione degli schemi del passato. Qual è il sistema migliore per conoscere gli studenti? Studiarli per uno o due anni in classe, spesso sbagliando l'approccio iniziale, o sentire i genitori che li raccontano liberamente? Perché non utilizzare le competenze specifiche dei genitori, specialmente quando ci sono problemi da affrontare (DSA, Handicap, etnia, religione...)? Mi è sembrata da subito la soluzione migliore. E l'ho proposta ad alcuni consigli di classe, con un discreto successo direi. Ma non siamo riusciti a generalizzare la prassi in tutti i consigli.

Abbiamo incontrato resistenze dovute alla diffidenza, all'inerzia al cambiamento che in questo momento pervade il mondo della scuola.

La scuola superiore è stata riordinata ma l'abbiamo lasciata in un contesto superato di norme di gestione (gli organi collegiali sono del 1974). Mi auguro che il prossimo anno altre classi aderiscano al progetto.

Bolzano, 18 settembre 2013

il preside  
Calogero Arcieri



# Introduzione

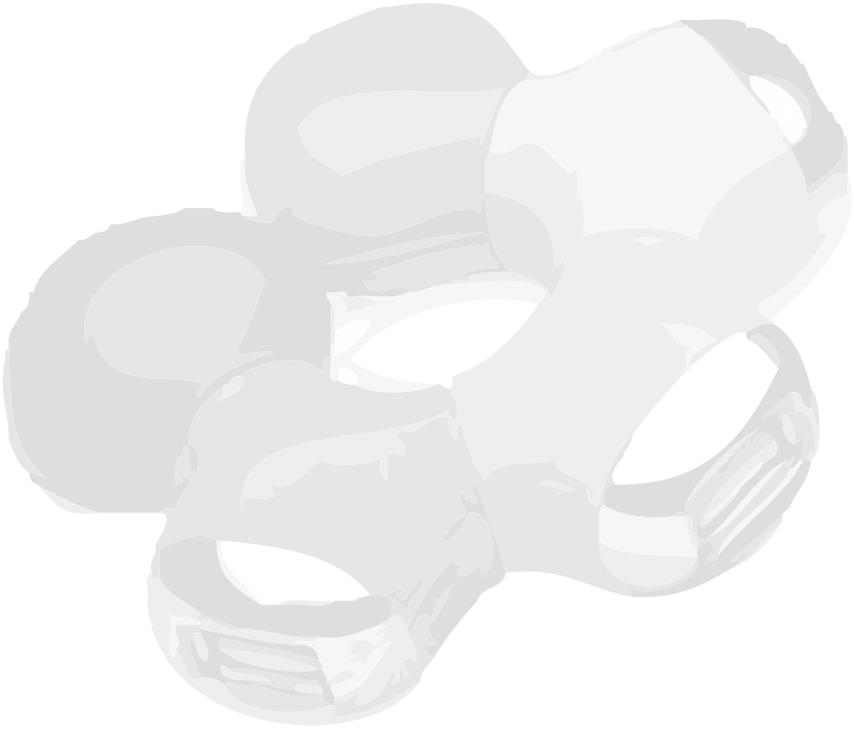
Nel progetto di Pedagogia dei genitori come Progetto di Formazione il gruppo di lavoro ha approfondito aspetti che riguardano la scuola intesa come famiglia:

- Sapere tecnologico come sintesi di una formazione educativa
- Sviluppo di un modello di pensiero su cui sviluppare eventualmente nuovi scenari formativi
- Formazione permanente docenti e genitori per lo sviluppo di gruppi di studio e workshop di progetto
- Definizione del profilo ideale dello studente e dei genitori nel patto educativo.

Siamo una grande famiglia perchè investiamo tutte le risorse che abbiamo nella formazione e pensiamo che lo studente e i genitori siano parte di un unico progetto educativo.

Il nostro pensiero è di valorizzare sempre tutte le diverse esperienze e le risorse dei genitori come momento di conoscenza di competenze fondamentali per l'innovazione del sistema Scuola.

docente Enrico Vucemillo



# Riprendiamoci l'educazione

## Docenti e alunni, genitori e figli al Galilei

### *Cronaca di una stagione educativa*

Questo libro è diverso dagli altri promossi dalla Metodologia Pedagogia dei Genitori, diverso per l'impostazione e per il contenuto. Non propone in modo ordinato e conseguente il percorso di tre anni della Metodologia al Galilei. E' come dice Enrico Vucemillo, uno dei docenti che lo ha costruito, un'istantanea che ferma il tempo e propone l'esperienza. Un'istantanea con più fotogrammi che possono essere letti in sequenza, ma anche indipendentemente. La testimonianza di una sfida che dimostra che si può costruire un dialogo scuola famiglia, tra docenti, genitori e figli alunni. Il terreno comune è la formazione e può nascere una consapevolezza condivisa che porta alla co-educazione. Esperienza tanto più importante perché avvenuta all'interno di un istituto di istruzione superiore dove la presenza di giovani e adolescenti porta a concludere che la famiglia a volte non ha più il peso delle precedenti situazioni scolastiche e partecipa solo in modo saltuario. Al Galilei non è stato così: i genitori, coinvolti nella loro dignità educativa, hanno partecipato numerosi e con impegno. Quello che ha maggiormente colpito è stata la realizzazione del patto educativo scuola famiglia, dovuta anche al coinvolgimento dei docenti. Si sono messi in gioco dimostrando senso di responsabilità umana e professionale. La comune genitorialità è stato il collante dell'incontro tra gli adulti di riferimento, base per ulteriori confronti.

### *Nelle narrazioni dei genitori la formazione dell'uomo*

Commuove l'intensità delle narrazioni degli itinerari educativi. Esprimono valori in azione che si realizzano nella crescita dei genitori e dei figli. Emerge l'adesione di ogni famiglia al proprio compito. I racconti sono romanzi di formazione: trasmettono il senso di un rapporto educativo che diventa crescita. Sono colpi di sonda in un universo inesplorato. Gli itinerari educativi che i genitori compiono col figlio se non vengono documentati scompaiono. Sono itinerari unici che rendono unici i figli. I beni dell'umanità protetti dall'Unesco sono cose: pietre, oggetti, monumenti, fondamentali per la cultura, ma pur sempre cose. Colpisce che non vi sia un'analoga sensibilità per tutelare il bene più importante dell'umanità: l'educazione.

Ciò che ha foggato ogni uomo, l'itinerario di formazione che lo ha reso tale, non viene fatto emergere, non ne rimane traccia, se non nella persona di chi ha ricevuto tale educazione. Sono beni immateriali invisibili che la narrazione può evidenziare, rendere visibili e reali, accostabili, fruibili. La raccolta, pubblicazione e diffusione degli itinerari educativi dei genitori è la prima e più importante azione della Metodologia.

Ogni realtà educativa in cui Pedagogia dei Genitori viene promossa realizza la pubblicazione delle narrazioni degli itinerari educativi dei genitori. A Bolzano, nell'arco di quasi dieci anni, sono undici le raccolte che presentano i percorsi di crescita promossi dalla genitorialità. A queste si aggiunge il libro del Galilei, una pluralità di esperienze con una caratteristica comune: promuovere il patto educativo tra la famiglia, gli studenti e i docenti.

#### *Accogliere il sapere dei genitori*

Molte narrazioni contenute nel libro sono state presentate nel corso dell'accoglienza fatta ai genitori delle classi prime dell'Istituto, uno degli Strumenti della Metodologia. Statu nascenti, all'inizio della relazione scuola famiglia, viene costruito un ponte tra docenti e genitori. Dopo le indicazioni generali sulla scuola, esposte dal Dirigente, le madri, i padri e gli insegnanti si mettono in cerchio. I genitori narrano i figli e i docenti si presentano come figli o come genitori.

La scuola, chiedendo agli autori dell'educazione il percorso formativo fatto col figlio ne riconosce le conoscenze e le competenze. Contemporaneamente emerge l'umanità dei docenti: in loro è presente la genitorialità che li abilita alla comprensione dell'azione dei genitori e del comportamento dei figli. La famiglia, ascoltando le narrazioni delle altre famiglie, esce dalla diade figlio genitore, si allarga alla dimensione sociale propria della classe, entrando in consonanza con le dinamiche gestite dai docenti. Viene creata una genitorialità collettiva. Si pongono le premesse per un patto fondato sul rispetto delle reciproche competenze e sulla comune vocazione formativa. Da quel momento la relazione genitori docenti si fonda sul rispetto e la reciprocità culturale: alle due agenzie formative viene riconosciuta pari dignità: il genitore conosce la specificità del figlio, il docente conosce la classe e gli insegnamenti da impartire.

Dopo l'incontro di accoglienza seguono i Gruppi di narrazione di classe o trasversali che rinsaldano la relazione scuola famiglia, promuovendo una rete di saperi e di relazioni funzionale all'evoluzione formativa della classe. E' la rete educativa proposta dall'assunzione di responsabilità di genitori e docenti.

### *Famiglia, scuola e regole di comportamento*

Molte narrazioni parlano di regole date in famiglia e testimoniano la realizzazione al Galilei dello Strumento La legalità nasce in famiglia, continua nella scuola, si estende a livello sociale. I genitori mettono in comune le regole date ai figli che vengono collegate a quelle della scuola.

Chi scrive non può dimenticare l'incontro al Galilei tra genitori, docenti e studenti in cui vennero presentate a una classe le narrazioni dei principi formativi dei genitori. Si creò una relazione intergenerazionale attenta e dignitosa in cui non solo i ragazzi ascoltarono le voci dei genitori, ma ciascuno di loro intervenne assumendo le sue responsabilità, accettando il dialogo anche difficile coi genitori. L'incontro collettivo ha rivelato la possibilità, anzi la necessità, della solidarietà intergenerazionale, sfatando gli stereotipi sull'incomunicabilità e la difficoltà della relazione adulti adolescenti.

Il dialogo avvenuto quella mattina in quella classe non è stato registrato, ma è vivo nella coscienza di chi l'ha vissuto. Le immagini pubblicate dal libro rendono giustizia alla maturità e al desiderio di responsabilità dei ragazzi. Sono i disegni elaborati dagli alunni che hanno lavorato con i docenti all'illustrazione grafica di regole condivise. Dimostrano come l'incontro con gli adulti di riferimento, docenti e genitori, permette una riflessione che fa emergere il desiderio di crescere in un contesto ordinato con regole chiare e riconosciute.

### *Famiglia e motivazione allo studio*

In Italia sono 2.200.000 in giovani NEET (Not in Employment, not in Education or Training), che non cercano lavoro, non vanno a scuola, non sono in addestramento professionale; è la dispersione delle intelligenze, come è stata definita dai sociologi. Il libro contiene narrazioni di itinerari scolastici e lavorativi dei genitori in cui studio e lavoro si intersecano. Dalle loro biografie emerge il desiderio di migliorare attraverso il sapere, di sentirsi cantiere in costruzione, di programmare studi non realizzati. Affiorano le durezze della vita, i problemi, le difficoltà, ma anche le testimonianze di come sono state superate.

Sono le narrazioni attivate dallo Strumento della Metodologia Orientamento fatto dai genitori come educazione alla scelta. Propongono un ripensamento della funzione della scuola nella società. Al Galilei queste narrazioni sono diventate strumento di formazione degli studenti. I genitori hanno proposto nelle classi i loro percorsi scolastici e lavorativi e i ragazzi, sotto la guida dei docenti, hanno compiuto un percorso di riflessione. Le loro considerazioni sono state elaborate e

presentate ai genitori come restituzione dell'impegno genitoriale.

*Le fotografie: scuola, famiglia e globalizzazione*

Nel libro appaiono immagini che fanno pensare. Una scuola senza mura nell'altopiano himalayano; ragazzi infagottati nelle loro tuniche davanti a una vecchia lavagna; una bambina che studia nella luce di una lampada ad acetilene. Apparentemente sono dissonanti col libro che è intessuto di narrazioni di genitori, disegni di allievi, riflessioni di docenti del Liceo di una città europea. Eppure vi è un dialogo tra il testo e le immagini. Riguarda la globalità del mondo, la sua interconnessione, il collegamento tra le varie condizioni umane. Le immagini parlano dell'impegno e della fatica per conquistare l'istruzione, del cambiamento culturale per cui i figli non sono possesso da utilizzare ma alterità da valorizzare. Lo studio è anche privilegio e conquista.

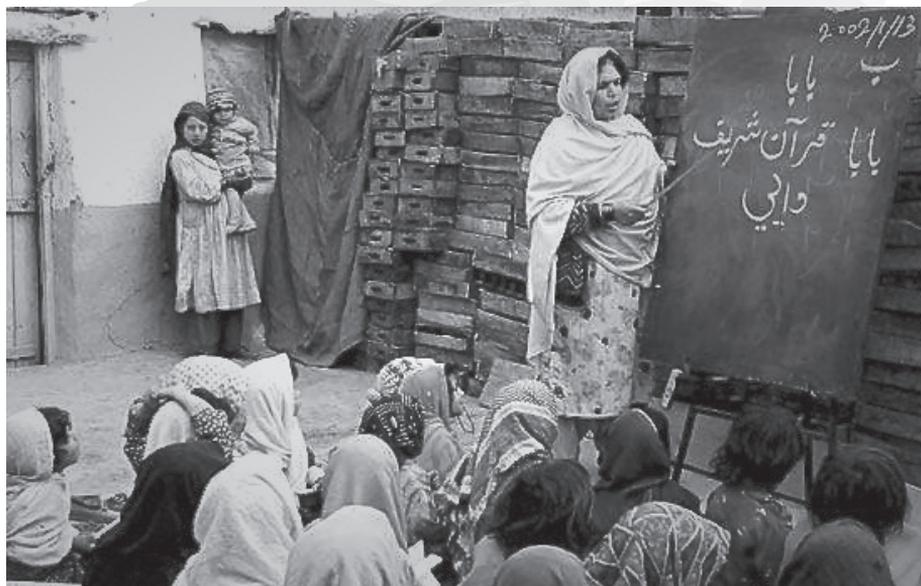
Sono valori che rischiamo di perdere, sui quali occorre riflettere. Il consumismo indebolisce l'uomo rendendo apparentemente tutto facile mediante la merce che si sostituisce al lui. Essere persone prodotte dall'impegno di scuola e famiglia diventa irrilevante rispetto all'aver cose. E' messaggio ossessivo e pervasivo che abbaglia e convince soprattutto i giovani. Il passato valorizzante l'impegno è cancellato dal presente in cui tutto deve esser facile, si vuole abolire la memoria e chi ne è tramite: i genitori.

Le immagini che vengono dall'altra parte del mondo ricordano il passato recente dal quale proveniamo. Collegano attraverso lo spazio e il tempo scuola e famiglia in modo che il passato insegni al presente per conquistare un futuro e una speranza. E' il compito al quale tende la Metodologia Pedagogia dei Genitori e che si è cercato di promuovere nelle classi e nei gruppi attivati al Galilei di Bolzano. Un messaggio che deriva dal percorso di cui questo libro è testimonianza: l'impegno testimoniato dalle illustrazioni che vengono dall'Asia diventa paradigma dell'impegno possibile in Italia, al Galilei.

*Augusta Moletto Riziero Zucchi*

## Narrazioni

Sono qui raccolte alcune narrazioni di genitori e insegnanti durante gli incontri di Pedagogia dei genitori svolte presso l'ITI-LST Galileo Galilei di Bolzano che ha coinvolto diverse classi nell'arco di alcuni anni di sperimentazione. La consapevolezza per tutti e di aver definito un territorio di approfondimento sui temi educativi e formativi e di aver promosso una collaborazione importante tra la scuola e genitori.



**Sono** sempre stata una brava bambina. Fin dall'asilo ero composta, seria, precisa anche nei giochi. Le elementari, con la mia bravissima maestra, sono un bel ricordo e mi rendo conto di aver imparato molto, di aver avuto quindi delle solide basi per proseguire. Le medie sono transitate velocemente tra le monellerie dei compagni e qualche spiraglio che, tra le discipline, mi ha permesso di intuire quale poteva essere la mia propensione negli studi. Avrei voluto frequentare il liceo artistico, il mio sogno di bambina era diventare pittrice, ma a Bolzano non c'era, occorreva andare a Trento ad una scuola d'arte. Il pensiero di iniziare a fare la pendolare a 14 anni, passare tanto tempo fuori casa e dover forse abbandonare lo sport per questo, mi ha fatto desistere. Non ricordo pressioni da parte dei miei genitori che mi avrebbero senz'altro supportato. La scelta è caduta sul liceo scientifico in quanto si era evidenziata già una certa propensione per la matematica. Ricordo che della mia classe sono stata l'unica a fare questa scelta: lo volevo proprio, non mi sono lasciata influenzare dagli amici che andavano in altre scuole. Il liceo è stato bello e intenso; ero molto impegnata: studiavo con serietà, suonavo la chitarra e giocavo a basket nei giovanili e in prima squadra (5 allenamenti e 2 partite quasi tutte le settimane). Naturalmente in alcune materie non ero brillante come in matematica e scienze, ma me la cavavo in tutti gli ambiti, grazie all'impegno e all'organizzazione. È in quel periodo, osservando la mia insegnante di matematica e fisica del triennio, che ho iniziato a pensare che sarei potuta diventare docente di matematica: non per imitarla, ma proprio per non essere come lei ! Non è una cattiva persona, anzi è simpaticissima, ora ci diamo del tu, probabilmente è orgogliosa che una sua brava alunna sia diventata una collega, ma il fatto è che non sapeva spiegare ! Quelli bravi riuscivano comunque, quelli in difficoltà non riuscivano ! È vero che gli alunni bravi, dotati, riescono ad avere ottimi risultati a prescindere dall'insegnante; ma ritengo che il compito di un bravo docente sia quello di riuscire a far comprendere a tutti, soprattutto a coloro che sono in difficoltà, gli elementi della disciplina per consentire loro di apprezzarla ed appassionarsi ad essa, per aprire una nuova opportunità di imparare. Se uno studente non ha chiara una cosa, non è in grado di dire se quella cosa gli piace oppure no, semplicemente si preclude una possibilità, non si apre un possibile spiraglio. Con questo spirito mi sono iscritta a matematica all'università di Trento. È stato molto faticoso ed impegnativo, per un paio d'anni in quel periodo ho giocato in serie A2 e così i tempi si sono allungati inevitabilmente, ma nel frattempo ho avuto l'opportunità di effettuare qualche supplenza ed ho avuto la conferma che l'insegnamento era proprio ciò che volevo fare. Ho terminato con il basket a causa di un infortunio

e ho portato a termine gli studi, laureandomi giusto in tempo per l'uscita del concorso ordinario per l'ingresso in ruolo. Così, tempo un anno scolastico in cui ho avuto una supplenza annuale, ho passato due concorsi e sono entrata in ruolo all' IPIA. Nel periodo in cui stavo terminando l'università, alle prese con la tesi, è riaffiorata la mia vena artistica che si è incanalata verso la musica e dicendomi: "Adesso che finisco, non posso smettere di studiare!", mi sono iscritta a sassofono presso l'Istituto Musicale. Ora suono il clarinetto basso nella Banda Mascagni, sono nel consiglio direttivo della stessa e canto nel Coro Note di Classe, formato da genitori di bambini della Scuola Manzoni. Sono attività impegnative perché occorre studiare sia per suonare che per cantare insieme ad altri, ma sono esperienze gratificanti ed appaganti alle quali non vorrei proprio rinunciare. Credo, con le mie scelte, di aver dato le giuste priorità e di aver valutato consapevolmente le opportunità che mi si offrivano, non farei altrimenti e mi considero fortunata perché faccio proprio il lavoro che mi piace. È bellissimo vedere come i ragazzi crescano con te nel corso degli anni; è gratificante riconoscere che hanno appreso qualcosa da te; è una soddisfazione quando, usciti dalla quinta, tornano a salutarti e a ringraziarti: è il segno che hai lasciato un'impronta in loro, è il segno che stai lavorando bene, è la spinta motivazionale per continuare.

*Non voglio influenzare le scelte dei miei figli né dei miei studenti, mi piacerebbe solo che riuscissero a crearsi degli obiettivi chiari in modo da avere una motivazione per seguire una strada piuttosto che un'altra; non deve mancare in loro la consapevolezza dell'impegno, della passione e della volontà che occorrono per il raggiungimento dei propri obiettivi.*



**Una** è solare, chiacchierona (ma solo con chi vuole), riempie le giornate e sa fare compagnia. Ha idee molto chiare e precise su quello che vorrà per il suo futuro, su come impostare la sua vita. Le piace studiare, è piena di curiosità ed è molto razionale, mira molto in alto, e sogna di poter essere di aiuto alla società nel campo della ricerca scientifica. Difficilmente stringe amicizie, è molto selettiva e critica, alcune volte prevenuta verso chi non ancora conosce e si lascia quindi andare a giudizi affrettati; spesso è intollerante e non scende a compromessi; piuttosto fa o resta da sola, se non è d'accordo con chi ha vicino. Sa litigare e sostenere una discussione, sa far valere le sue convinzioni. Non tollera le ingiustizie. Ha un carattere deciso e sicuro, che è al contempo il suo pregio ed il suo difetto. Non tutti la sanno apprezzare, ma chi ha l'opportunità di entrare in sintonia con lei, trova un tesoro, un pozzo di sincerità, un aiuto sicuro e una presenza costante su cui puntare. E 'sempre stata molto matura e posata. È una certezza. La sua presenza è sempre di grande aiuto, in qualsiasi campo, in ogni circostanza, da sicurezza.

Vorrei per lei meno serietà, che conoscesse la leggerezza dello spirito, che la sua mente si aprisse a sensazioni e colori, che apprezzasse l'arte dello scrivere e la poesia, che fa volare l'animo lontano.

Vorrei trascorresse un giorno nella totale irrazionalità. Vorrei che non si dimenticasse mai di guardare e vedere oltre l'orizzonte, perché è lì che si trova spesso l'essenza delle cose.

**L'altra** la identifico con uno strumento musicale, per la precisione solo una corda di violino. Non è nulla, è sola una corda, ma il solo suo tocco regala un suono unico e stupendo. Apparentemente sempre seria, sempre imbronciata, arrabbiata con tutti e con tutto. Ma solo in apparenza, si nasconde dietro un mondo fatto di emozioni. Ecco, le emozioni sono la sua caratteristica, il suo sguardo dice tutto, fa vibrare la corda del violino che solo lei sa come e quando e solo se vuole, farla suonare e permettere agli altri di sentirla. Non ama che le venga imposto nulla, ma parlando e spiegando il come e il perché sa apprezzare e diventare accondiscendente, non tollera le ingerenze di chi, in quanto più adulto, impone direttive o si azzarda a critiche ed analisi gratuite, che lei vede, percepisce e non tollera, conscia di non poter avere almeno per ora, parola per controbattere.

Ama lo sport, vive per l'atletica, la sua passione più grande, che le riempie la vita ed i sogni: ama misurarsi, gareggiare, vincere per il gusto di vincere ed essersi superata. Quando gareggia e vince, e questo è il suo pregio, non ostenta la sua vittoria, ma toglie dal collo la sua medaglia e la ripone: ecco, questo fa capire cos'è Maura: voglia di sfida, con se stessa, voglia di vincere, per assaporare con se stessa, nel suo intimo, la vittoria. Amicizie poche, sicuramente solo nel settore dell'atletica, ma ben scelte e radicate su passioni e stili di vita comuni. Si sta formando come una ragazza seria ed affidabile. Ama correre, in quel momento si sente libera e felice, sta facendo quello che le riesce meglio, e so che in quel preciso momento sta sentendo la musica della sua corda di violino che vibra.

Sa vedere oltre, sa dare spazio alle emozioni, percepisce ogni sfaccettatura, ogni sfumatura di colori, ogni sguardo, ogni inflessione di voce, che è sufficiente a ferirla o a farla gioire.

Per lei vorrei la sola parola felicità.

*So che le mie ragazze si amano di un amore profondo. Sono sicura, è un amore profondo e altamente radicato, che va ed andrà oltre la vita.*

**Sono** la mamma di Rosa.

È la mia terza figlia femmina e l'ho avuta, molto desiderata sia da me che dal suo papà, a 43 anni.

Rosa ha due sorelle più grandi Jadinica 28 anni e Isabella 26 anni, nate dal mio primo affrettato matrimonio... affrettato nel senso che trovandomi 28 anni desiderosa di maternità non ho riflettuto sufficientemente sulla scelta del partner del quale avevo intuito la personalità molto irascibile ma che ero convinta di saper migliorare contando sul mio amore e la mia pazienza... un classico di noi donne!:"io lo salverò!"...dopo 3 anni d'inferno sono letteralmente scappata da quella situazione.

Ho cresciuta da sola le due ragazze con molta fatica ma molta gioia facendo loro, come si dice di questi tempi, da mamma e da papà in quanto il papà naturale da allora è praticamente scomparso. Ciò che ho seminato però ha dato buonissimi frutti: le due ragazze grandi sono due persone speciali: non dico questo riferendomi alla loro "posizione" nella società - che mi interessa relativamente: la maggiore ha un lavoro che la soddisfa, la seconda (che ha frequentato questo stesso liceo) si è laureata ed ora si sta specializzando) - bensì all'evoluzione della loro personalità: entrambe sensibili, curiose, tolleranti, conoscono il rispetto per l'essere umano e riconoscono la libertà delle altre persone. C'è voluto del tempo, tanti errori, tanta esperienza e so che siamo ancora agli inizi, però posso già dire che c'è una buona base.

E veniamo a Rosa: quando la figlia più grande aveva 11 anni ho conosciuto il papà di Rosa - Andrea - e me ne sono innamorata quasi senza volerlo, infatti era lungi da me l'idea di volere a fianco un altro uomo, dopo l'esperienza disastrosa... mi ha colpito di Andrea l'atteggiamento sereno, dolce e sorridente e - nonostante la giovane età (al tempo aveva 25 anni) - la fierezza e la serietà del comportamento. Purtroppo non sempre l'abito fa il monaco e, col senno di poi, forse, anche in quell'occasione ho agito con presunzione pensando: "ma io lo salverò"... dunque 15 anni fa nasce Rosa. Una gioia inimmaginabile che neppure le difficoltà e le rinunce hanno mai spazzato via. La famiglia era numerosa, ho sempre dovuto lavorare a tempo pieno a parte 1 anno tra i 2 e i 3 anni di rossella in cui ho utilizzato il part-time per poter seguire meglio la crescita della bambina che, a mio parere, era troppo "oppressa" dai nonni paterni che l'accudevano - alternandosi con i nonni materni - durante la mia assenza.

Qui devo aprire una parentesi importante per far capire le circostanze il più obiettivamente possibile. Andrea ha 17 anni meno di me e questo ha fatto sì che

i suoi genitori non apprezzassero la mia presenza nella sua vita. Inizialmente ho ritenuto normale questa “avversione” e mi sono tenuta in disparte, accettando di buon grado le loro manifestazioni di disprezzo con la certezza che col tempo avrebbero avuto modo di conoscermi ed apprezzarmi, almeno come mamma della loro nipote. Quando mi sono accorta però che ritenevano inadeguato il nostro metodo educativo, cercando - a nostra insaputa - di accaparrarsi l’affetto di Rossella mettendo in risalto - con la bambina - la mia scarsa presenza ed esaltando la loro disponibilità e dedizione, ho cercato di “riprendermi” il ruolo di genitore, chiedendo appunto il part-time ed affrontando - purtroppo senza successo - l’argomento con i nonni. Quando Rossella ha cominciato a frequentare la scuola materna, ho ripreso a lavorare full-time, mantenendo (obtorto collo) una discreta frequenza con i nonni paterni.

Rosa è cresciuta amatissima da tutti, specialmente dalle sorelle con le quali ha tuttora (soprattutto adesso che è quasi “grande”) un rapporto molto bello.

*A scuola è sempre stata brava, molto autonoma nello svolgimento dei compiti, attenta e studiosa ma, anche a detta degli insegnanti, un po’ troppo silenziosa, timida, riservata. Visto da me questo atteggiamento è derivato un po’ dal metodo repressivo utilizzato dai nonni, un po’ dall’essere di fatto “figlia unica” rispetto all’età delle sorelle, un po’ dal rapporto con il papà anche lui molto chiuso, timido, permaloso, di poche parole... Non intendo con questo esentarmi dall’aver delle responsabilità.*

**Sono** stato educato dai nonni fino ai cinque anni amorevoli generosi e semplici. Del nonno mi ricordo le sue lunghe chiacchierate e il grande amore con cui si rivolgeva sempre in tono a sereno calmo ed educato, le sue lezioni di pittura e di scrittura di cui andava fiero e primi disegni realizzati all'aperto con il cavalletto con la curiosità dei miei coetanei che non capivano cosa facessi spesso mi portava anche a vedere delle mostre di arte o di scultura qualche volta si soffermava anche per lungo tempo a spiegarmi come facevano i ponti i romani, le case delle api, la vita di un fiume, a me non sembravano delle lezioni ma il racconto di mondi fantastici in cui anch'io facevo parte e lo ascoltavo ricordandomi tutto ciò che mi diceva. Mi ha regalato tante scatole di colore ma soprattutto una volontà di capire e non giudicare. Lo ricordo ancora nei suoi ultimi anni sempre attivo e chiacchierone con tutti e mi parlava di Yung. la nonna quasi una spalla della sua figura aveva una pazienza infinita e una ospitalità grandiosa verso parenti amici e semplici conoscenti tanto che la casa dei miei nonni era sempre frequentata da amici.

L'ultima volta il nonno con modo strano mi salutò mi disse ti vedrò ancora Enrico lui sapeva che forse non ci saremo visti per lungo tempo.

Dai genitori ho avuto un'altra intensità di educazione e senza regole poiché mi sono sempre regolato secondo il loro esempio. il papà era spesso a lavoro fuori casa per lavoro mentre la mamma accudiva ma era spesso silenziosa e io non capivo.

Mi sono trovato dopo la laurea anche genitore

Non ho regole i miei figli guardandomi si comportano come me e non ho gradi di gerarchia

A miei figli dico spesso di avere la serenità di vivere con grande entusiasmo tutti i momenti e di rimanere uniti tra di loro per aiutarsi. Spero che i miei figli avranno bisogno di me forse e in futuro ancora di più.

*I principi educativi non li conosco né ho mai applicato regole e a volte funziona.*

**Sono** la mamma di Elisa.

Parlo di mia figlia:

Elisa è la seconda di tre figli, la prima, Enrica, ha 17 anni ed il terzo, Angelo, ha 12 anni. Mentre gli altri due sono arrivati dopo mesi e mesi di attesa Elisa è arrivata con molta facilità quasi inaspettatamente, ma molto gradita.

Già da piccola non ha dato problemi, è sempre stata una bimba tranquilla e positiva; si è sempre svegliata allegra, cantando. È sempre stata autonoma e molto organizzata, avrà preso dal papà che è un militare; quando esci con lei sei in una botte di ferro, lei ha tutto: dai fazzoletti, all'acqua, dai cerotti al pacchetto di crackers, ecc..

Anche a casa si gestisce da sola, è molto organizzata anche per i compiti e se può si porta sempre avanti. Con i compagni ha un buon rapporto e mi dicono che in classe sia un punto di riferimento per i compagni e nei loro confronti è sempre disponibile. A casa con i fratelli un po' meno, almeno quando ci sono io, mentre quando è da sola, soprattutto con il maschietto diventa quasi "mamma". Con la sorella ha un rapporto molto conflittuale e spesso subisce le prepotenze della sorella che è molto gelosa di lei. Elisa è una ragazzina a cui le cose vengono abbastanza bene da subito mentre Enrica deve lavorarci su molto di più e questo la rende un po' invidiosa nei confronti della sorella che apparentemente non ne soffre, ma non so se è proprio così.

*Io come mamma posso tranquillamente fare affidamento su Elisa, è molto precisa e puntuale. Magari quando le chiedi qualcosa tende a dirti subito di no ma poi la fa. Finora mi ha dato solo soddisfazioni, di sicuro anche lei qualche errore lo farà ed io spero di riuscire ad esserle vicina per "fasciarle le ferite", ma anche questo servirà alla sua crescita di donna.*

**Buongiorno,** mi chiamo Fabrizio

Oggi mi viene chiesto di parlare di quello che penso circa il rispetto delle regole. A casa mia le regole sono abbastanza chiare.

Mia mamma e mio papà sono due persone abbastanza severe e da subito hanno spiegato a me e a mia sorella cosa si può fare e cosa sarebbe meglio evitare.

Devo dire che a me piace sapere chiaramente se una cosa è giusta o no e non faccio fatica a rispettare quelle regole che per la mia famiglia sono importanti.

La mamma dice sempre che sono un ragazzo ubbidiente, mentre lo stesso non si può dire di mia sorella.

Io arrivo sempre puntuale quando esco, non combino mai guai e so quale comportamento tenere in presenza di estranei.

Anche a scuola mi sembra di rispettare quello che mi viene richiesto.

Mia mamma dice che sono molto disordinato e di tenere la mia camera come una stalla.

Ma a me non sembra che ci sia disordine, anzi, mi sembra che tutto sia al posto giusto.

Comunque mi sforzo di accontentare i miei genitori perché, alla fine, penso che loro abbiano ragione e che cerchino solo di insegnarmi regole valide per la mia vita futura.

*In fondo mi ritengo un bravo ragazzo: non fumo, non bevo e cerco di impegnarmi.*

**Mi chiamo** Maria, ho 49 anni sono sposata con Piero di 48 anni e abbiamo 3 figli di 17, 15 e 12 anni. Sono la mamma di Emanuela che è la nostra secondogenita.

Provegno da una famiglia “normale”. Mio padre, siciliano, era operaio in una fabbrica; mia madre, calabrese, è sempre stata casalinga ed è vissuta con il rimpianto di non aver potuto studiare.

Il mio percorso scolastico è sempre stato caratterizzato dalla presenza asfissiante di mia madre che per rifarsi della sua mancata istruzione voleva che la figlia fosse sempre perfetta e la numero 1 e per questo i miei quaderni non dovevano avere correzioni ma dovevano essere impeccabili (ho ancora davanti agli occhi la gomma che mia madre usava per cancellare quello che secondo lei non andava bene – io ai miei figli volevo proibire di usare la gomma ma loro avevano già nel DNA la precisione). Alle elementari avevo una maestra anziana vecchio stampo, molto severa ma io ero brava ed inoltre essendo lei siciliana, come mio padre, mi ha un po’ coccolata.

Le medie sono un brutto ricordo. Avevo scelto di fare un percorso sperimentale di tempo pieno ma non è stata una bella idea. Il gruppo classe non era tra i migliori, c’erano diversi ragazzi ripetenti ed io oltre ad essere presa parecchio in giro dai miei compagni non mi sentivo neanche compresa dagli insegnanti, comunque a scuola andavo bene (dovevo!).

Finite le medie non ho seguito il consiglio della mia insegnante di italiano, che mi diceva di scegliere una scuola ad indirizzo scientifico (ed aveva ragione) ma ho preferito iscrivermi all’Istituto Professionale per il Commercio. Anche quei 5 anni sono andati bene, studiavo ed ero brava.

Dopo la maturità ho provato ad iscrivermi all’Università, volevo fare informatica, ma la mia preparazione non era sufficiente ed avrei dovuto impegnarmi molto ma in quel periodo avevo anche altre cose per la testa mi ero da poco innamorata e con la scusa che non riuscivo a stare lontana dal mio ragazzo dopo pochi mesi ho lasciato l’Università. Col senno di poi posso dire che è stato un bene in quanto mio padre, che già era ammalato, dopo due anni è venuto a mancare e quando questo è successo io avevo già un lavoro ed ho potuto aiutare la famiglia.

Il lavoro che faccio oggi è lo stesso di allora. Anche questa è stata una scelta “ragionata”. All’epoca avevo la possibilità di fare dei lavori saltuari che prima o poi mi avrebbero inserita in un ambito pubblico oppure potevo scegliere il lavoro “sicuro” ed io su consiglio dei miei genitori ho scelto quest’ultimo. Quello che faccio mi piace, lavoro in un Patronato a contatto con la gente, che viene da noi per

essere aiutata e il più delle volte non sa neanche ciò che vuole e siamo noi a dire loro quali sono i loro diritti ecc... Ultimamente le cose stanno cambiando e sta prendendo il sopravvento l'idea dell'azienda e del cliente e l'aspetto economico tende a prevalere su quello umano ma io e pochi "vecchi" cerchiamo di tener duro. Nella mia vita ho dovuto fare tante altre piccole scelte e a volte, per queste scelte, ho dovuto rinunciare ad alcune cose a cui tenevo, ma non ho rimpianti. Una cosa che mi è sempre piaciuto fare è cantare e a questo non rinuncio, faccio infatti parte di una corale e da quest'anno mi sono anche iscritta all'Istituto Musicale; è uno spazio tutto mio che mi aiuta a scaricare la stanchezza ed in più la mia famiglia, soprattutto mio marito, non mi ostacola.

Un'altra scelta che ha caratterizzato la mia vita in passato e continua a farlo anche oggi è la scelta di vivere la mia vita appoggiata in Cristo. Vivere la mia fede in modo "serio" e coerente mi ha portato negli anni a smussare la mia vita a fare delle scelte riguardo le amicizie, i luoghi da frequentare. Non vorrei però dare l'idea di una vita fatta di privazioni o cose del genere, tutt'altro. L'aver scelto di cercare di vivere cristianamente la mia vita mi ha arricchita, mi ha aiutato ad avere più rispetto per me stessa, per il mio corpo che non ho mai considerato come merce ma come tempio da rispettare e far rispettare, mi ha sostenuto nel mio matrimonio, nel crescere i miei figli, nella disponibilità verso gli altri e nell'aver una chiave di lettura dei fatti che capitano a tutti, credenti o no, che non mi ha fatto mai arrendere (è come avere una marcia in più).

Per quanto riguarda i miei figli spero di essere riuscita e di riuscire ancora ad accompagnarli nelle loro scelte senza far prevalere i miei desideri, le mie aspettative. I miei tre figli sono molto diversi l'uno dall'altro ma sembra abbiano le idee chiare su ciò che vogliono o non vogliono. Emanuela ha scelto con forza e determinazione questa scuola, io inizialmente volevo dirottarla verso lo scientifico "normale", ma adesso sono molto contenta della sua scelta, è proprio la scuola giusta per lei e lei è molto contenta.

*Oggi è così, il domani è nelle mani del Signore..... si vedrà!.....*

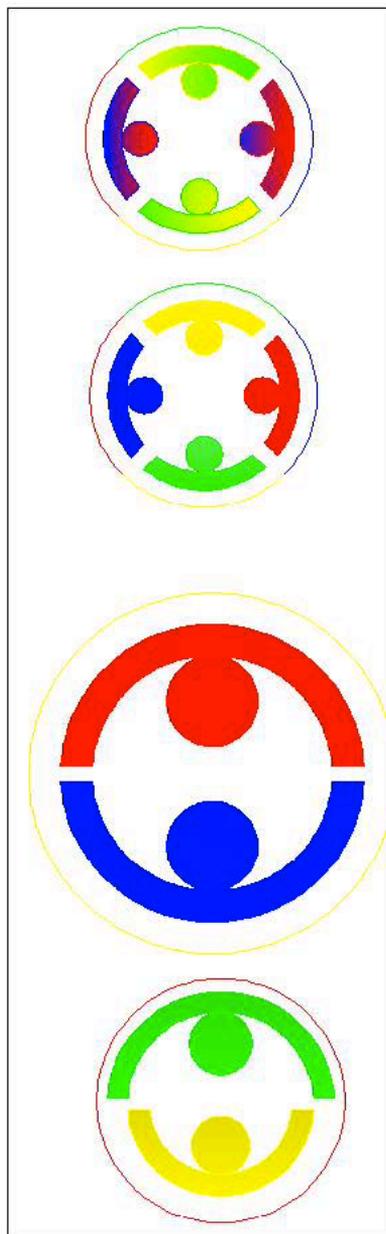
# Il logo

Stella Mininato  
Paltrinieri

Prof. Rizio Zucchi  
Augusta Moletto

Prof. Enrico Vucemillo

Maggio 2011



Il lavoro per la creazione di un logo che rappresentasse la genitorialità è iniziato dopo un incontro tra i ragazzi del Liceo scientifico tecnologico, alcuni genitori e il pedagogo Rizziero Zucchi. Durante l'incontro con i ragazzi ho potuto raccontare la mia esperienza di mamma assieme ad altri genitori e dall'ascolto delle nostre esperienze i ragazzi hanno provato a realizzare un'immagine di ciò che potesse essere per loro il ruolo del genitore.

Quando ho visto i tre loghi finiti ho avuto la sensazione che dietro a ciascun lavoro ci fosse l'anima di ogni "autore". È impressionante ritrovarsi davanti a degli adolescenti e percepire la profondità e la serietà nel significato che hanno dato nel creare il loro logo; è trasparso il ruolo del genitore che osserva per educare e ha occhi pronti a capire le diverse difficoltà o i disagi che ogni ragazzo vive. Nel primo logo ho notato la protezione e l'accoglienza della nuova vita: farla nascere nonostante le paure. I genitori erano raffigurati come due gocce e la piccola goccia che rappresentava il bimbo aveva al di sotto un'apertura attua a significare il fiume che sfociava nel mare, come se i genitori gli avessero dato la possibilità di crescere per poi diventare grande e andare verso il mare, che è il mondo e che lo accoglie. Nel secondo logo si vede una coppia di genitori uniti, con al centro il bambino: quello che colpisce è lo sguardo cerchiato di rosso che guarda oltre il buio delle difficoltà, che è attento a ciò che circonda il proprio figlio. Tra i genitori e il bambino c'è dello spazio che lascia al figlio la libertà nella crescita, che non viene ostacolata di fronte ai possibili sbagli, ma che lo sostiene.

Nel terzo logo è rappresentata la coppia con dei colori vivaci che pian piano aumentano diventando famiglia. Anche la famiglia cresce e si trasforma, sfumando i colori per significare l'apertura alla diversità e al mondo.

Il logo nasce da una considerazione di comprendere il disagio talvolta generazionale, che collega figli con i genitori. I più delle volte si avverte la distanza con i genitori sebbene si percepisca il valore educativo di riferimento che ci unisce con loro. Il logo rappresenta il tentativo in modo forte di unire queste due realtà in un'unica entità, che rappresenta il punto di arrivo e di volontà di questa nuova famiglia.

Nel mio logo vengono rappresentate 4 persone che possono essere interpretate come un padre, una madre e 2 figli.

I genitori stanno abbracciando i figli, scambiando un segno di affetto e allo stesso tempo stanno proteggendo i figli dai pericoli.

Principalmente ho scelto 4 colori:

**Rosso** come forza coraggio e sicurezza;

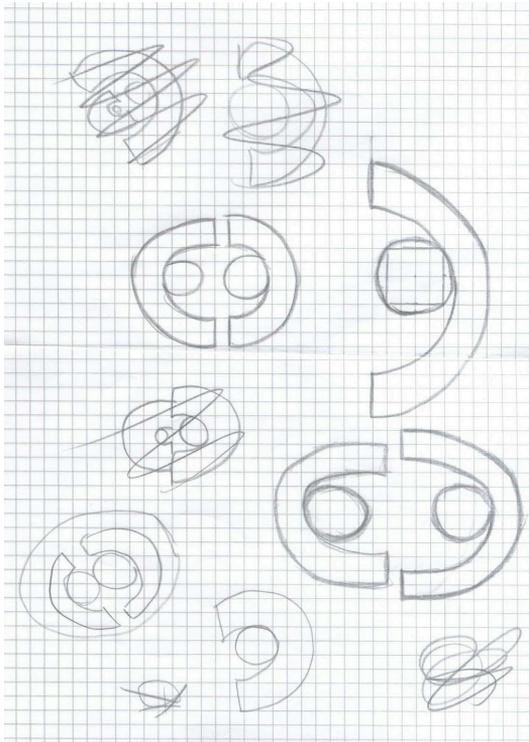
**Giallo** come visione del futuro e ottimismo;

**Verde** come la speranza;

**Blu** come fantasia e creatività.

L'unione di questi 4 colori vuole indicare una visione della famiglia che condivide dei valori comuni.

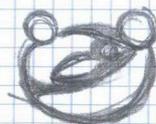


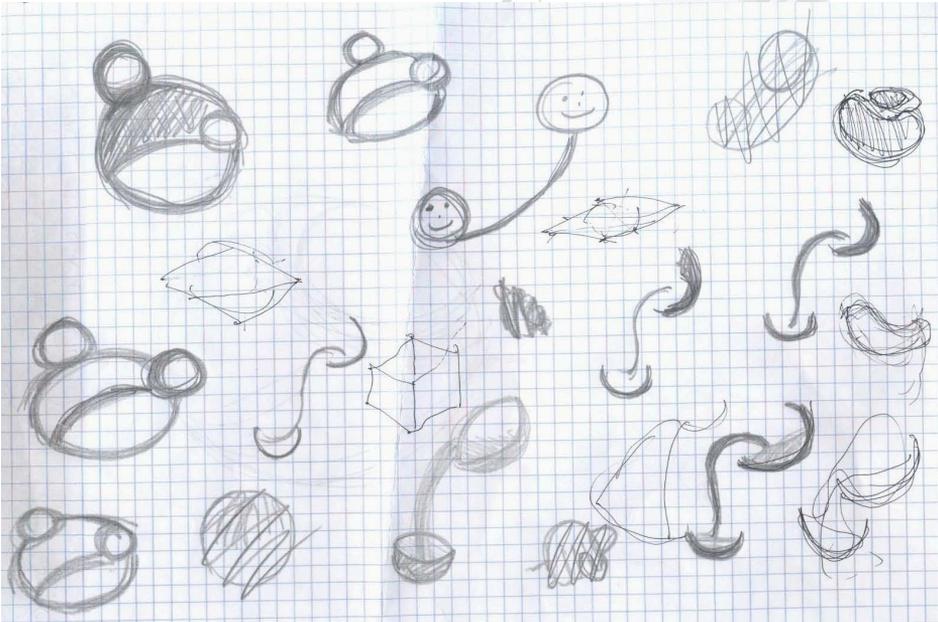
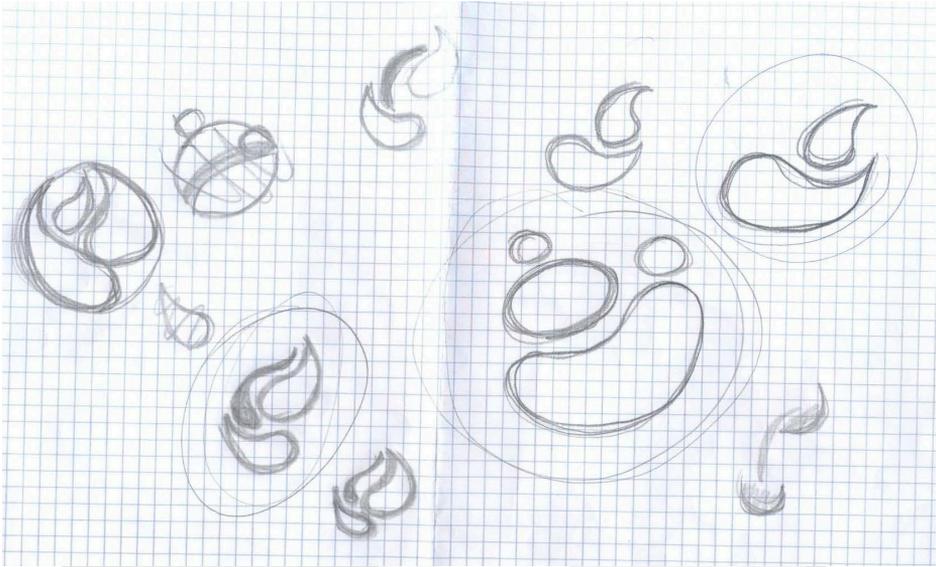


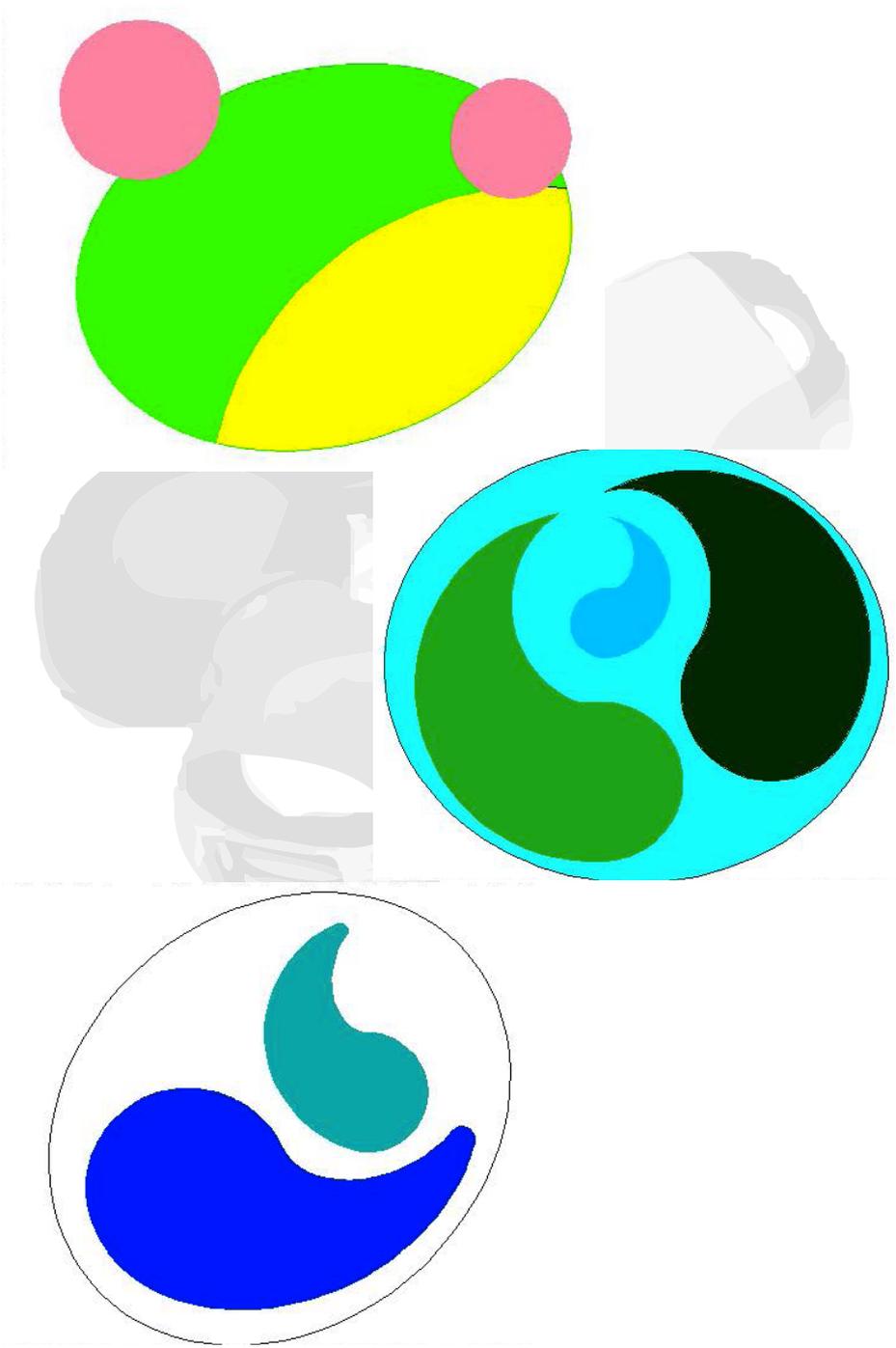
MISINATO III E



sofely



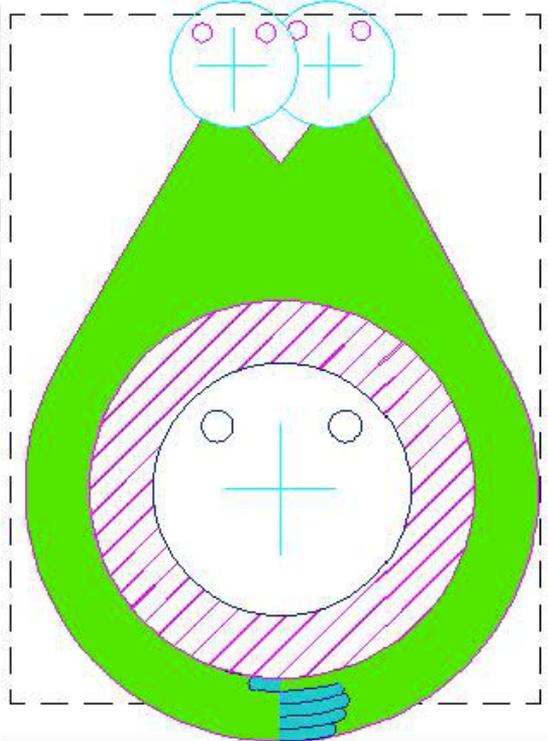
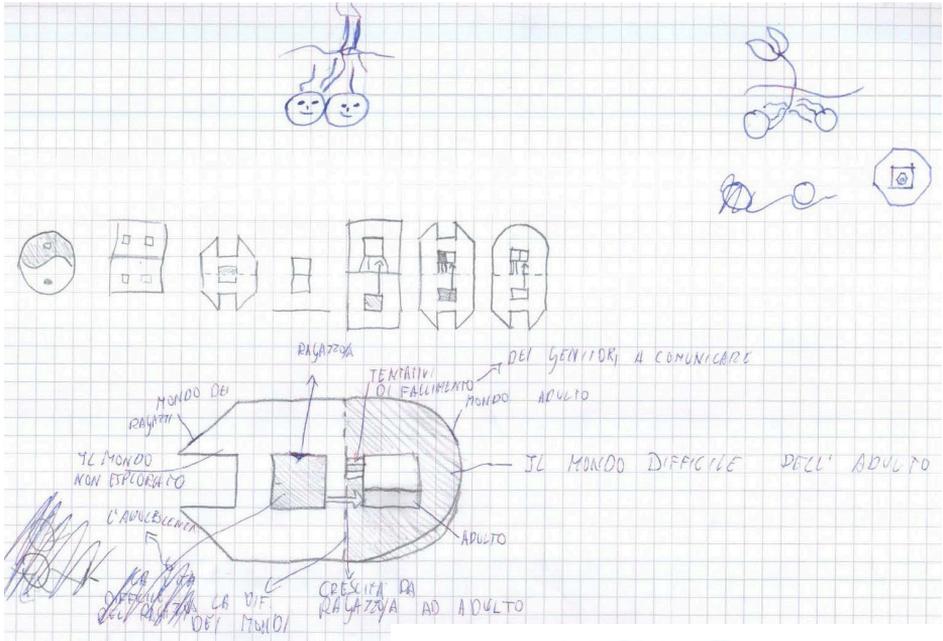




Per il primo logo ho scelto di utilizzare dei colori vivaci per rappresentare la gioia con cui i genitori dovrebbero affrontare le varie situazioni con i propri figli, e la gioia che si può vedere negli occhi dei genitori quando sono orgogliosi dei figli. Il logo rappresenta un genitore che tiene in braccio un piccolo pargolo per proteggerlo, coccolarlo ed educarlo.

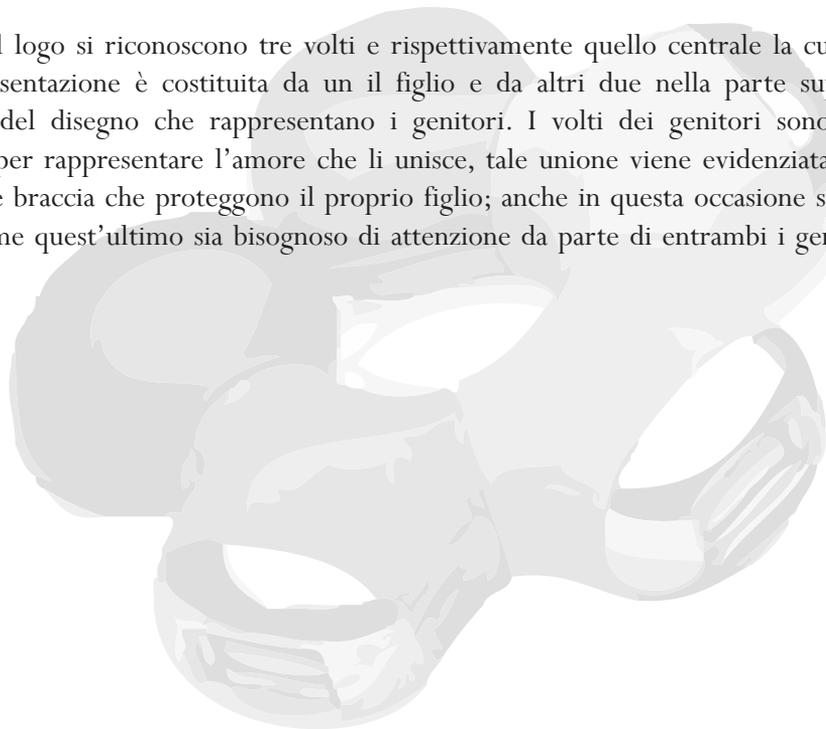
Per il secondo logo ho scelto di utilizzare un colore chiaro per lo sfondo per evidenziare il nucleo familiare e il figlio rappresentato dalla goccia di colore più scuro in centro. Le due gocce più grandi che circondano la goccia più piccola rappresentano i genitori, li ho disegnati di due colori diversi per evidenziare il fatto che i genitori possono avere idee diverse riguardo i propri figli ma assieme riescono comunque a prendersi cura e proteggere i propri figli, le gocce esterne non racchiudono del tutto la goccia interna perché i figli prima o poi prenderanno la loro strada.

Il terzo logo rappresenta due gocce di due colori diversi, una, quella più grande, ha il colore del mare perché rappresenta i genitori che per ogni situazione in cui ci troviamo avranno sempre un mare di insegnamenti consigli da darci. La goccia più piccola che si incastra a distanza nella goccia più grande è di colore più chiaro come il colore dei fiumi, i figli infatti come i fiumi percorrono il loro corso portandosi dietro tutti gli insegnamenti, l'affetto, i consigli che apprendono durante la loro vita ma sono sempre legati ai loro genitori alla fine quando sfociano nel mare.



Il logo nasce da una considerazione di comprendere il disagio talvolta generazionale, che collega figli con i genitori. Il più delle volte si avverte la distanza con i genitori sebbene si precepisca il valore educativo di riferimento che ci unisce con loro. Il logo rappresenta il tentativo in modo forte di unire queste due realtà in un'unica entità, che rappresenta il punto di arrivo e di volontà di questa nuova famiglia.

Nel logo si riconoscono tre volti e rispettivamente quello centrale la cui rappresentazione è costituita da un figlio e da altri due nella parte superiore del disegno che rappresentano i genitori. I volti dei genitori sono vicini per rappresentare l'amore che li unisce, tale unione viene evidenziata dalle due braccia che proteggono il proprio figlio; anche in questa occasione si vede come quest'ultimo sia bisognoso di attenzione da parte di entrambi i genitori.



## Le Regole

Con le insegnanti di Italiano, noi ragazzi delle classi 1G e 1H abbiamo riflettuto sul valore e sull'importanza del rispetto delle regole per una convivenza "civile" nell'ambiente scolastico. Ciascuno di noi ha poi elaborato un breve testo sulla percezione delle norme che ritiene particolarmente significative, in relazione – anche – all'educazione ricevuta in famiglia.

Mettendo insieme il contenuto dei testi e le riflessioni emerse in un dibattito in classe, è stato quindi stilato un decalogo, sulla base del quale ognuno di noi ha realizzato un disegno.

Su suggerimento degli insegnanti di Lettere e Disegno, è stato infine scelto il motivo della mano a simboleggiare regole rispettate e non, enfatizzate dalla presenza del logo che – nell'immaginario collettivo – rappresenta il consenso (Ok!) oppure il dissenso (non Ok!).

Il risultato finale del nostro lavoro – nell'ambito del Progetto dell'Area di Orientamento sulla Pedagogia dei Genitori – è questo fascicolo che abbiamo il piacere di condividere con i genitori, con gli insegnanti, nonché con i referenti del progetto, proff. Rizziero e Augusta Zucchi.

### **REGOLE RISPETTATE**

- Rispettare gli insegnanti e gli adulti.
- Rispettare i compagni
- Rispettare se stessi
- Aver cura del materiale proprio e altrui
- Rispettare l'ambiente scolastico e le suppellettili
- Prestare ascolto e attenzione e non disturbare le lezioni
- Non appropriarsi del materiale altrui

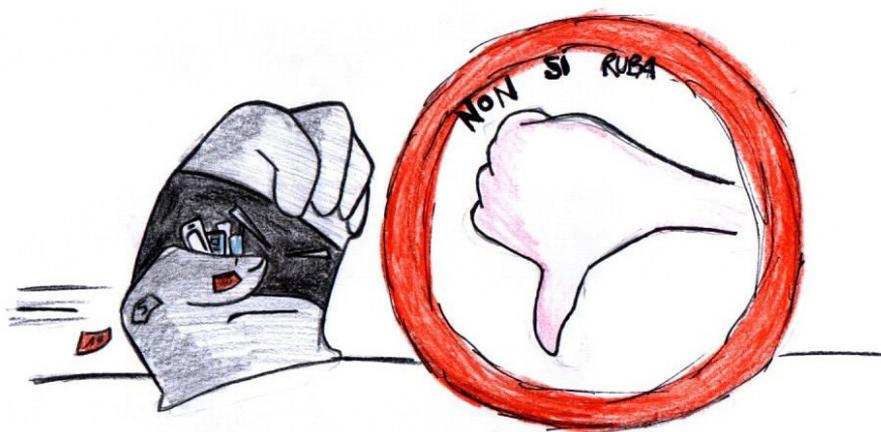
### **REGOLE NON RISPETTATE**

- Mancare di rispetto agli insegnanti e agli adulti.
- Non rispettare i compagni
- Danneggiare il materiale proprio e altrui
- Non rispettare l'ambiente scolastico e le suppellettili
- Non prestare ascolto e attenzione in classe
- Disturbare le lezioni
- Appropriarsi del materiale altrui

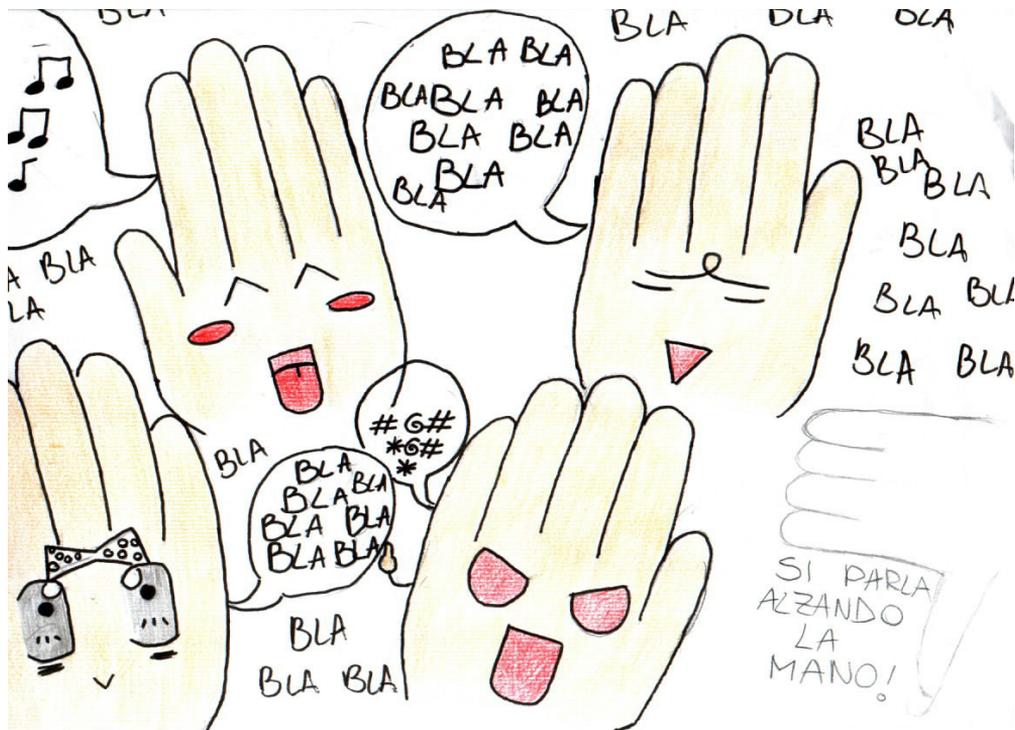
- Non discriminare il diverso e rispettare le diverse culture
- Rispettare l'ordine di intervento, chiedendo la parola
- Controllare la propria impulsività e non commettere atti di violenza
- Non alzarsi dal proprio posto senza chiedere il permesso e non gironzolare per l'aula
- Non uscire dall'aula senza il permesso dell'insegnante
- Non bestemmiare e non usare un linguaggio volgare
- Non deridere i compagni e non istigarli al mancato rispetto dei professori
- Non dondolarsi sulle sedie ed evitare situazioni che possano compromettere la propria ed altrui incolumità
- Non far uso di apparecchiature elettroniche in classe
- Non bere o mangiare durante le lezioni
- Non masticare chewingum in classe
- Rispettare gli impegni di studio e le consegne
- Rispettare regole e modalità della raccolta differenziata
- Rispettare la puntualità e l'orario scolastico
- Discriminare il diverso e non rispettare le diverse culture
- Parlare tutti assieme senza chiedere la parola
- Controllarsi e non lasciarsi andare in atti di violenza
- Alzarsi dal proprio posto senza chiedere il permesso e gironzolare per l'aula
- Uscire dall'aula senza il permesso dell'insegnante
- Bestemmiare e usare un linguaggio volgare
- Dondolarsi sulle sedie, creando situazioni che possano compromettere la propria ed altrui incolumità
- Usare apparecchiature elettroniche in classe
- Bere e mangiare durante le lezioni
- Masticare chewingum in classe
- Non rispettare gli impegni di studio e le consegne
- Non tenere in considerazione le regole e le modalità della raccolta differenziata
- Non rispettare la puntualità e l'orario scolastico



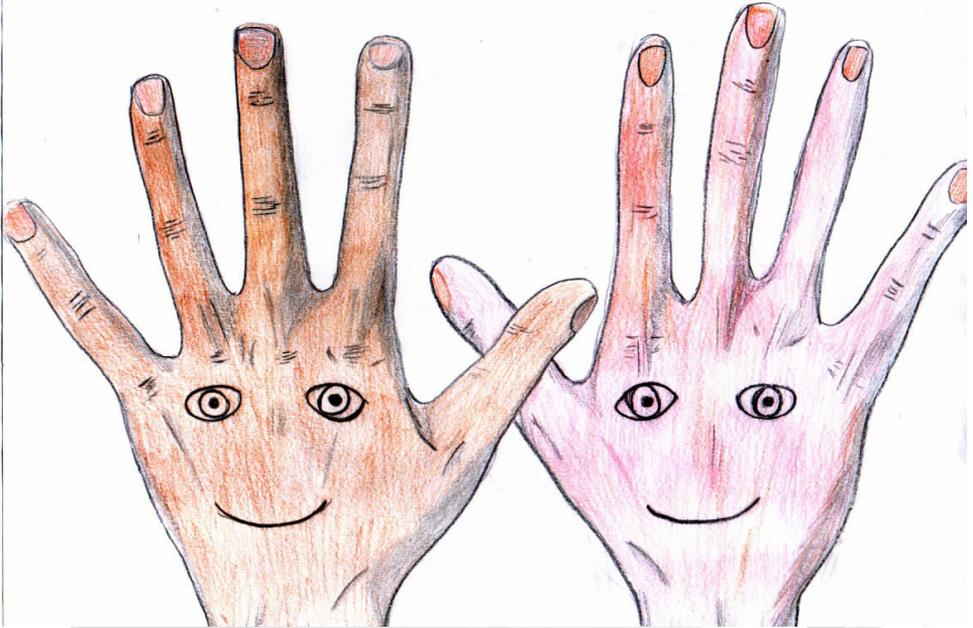
# NON RISPETTARE I MATERIALI E L'AMBIENTE SCOLASTICO



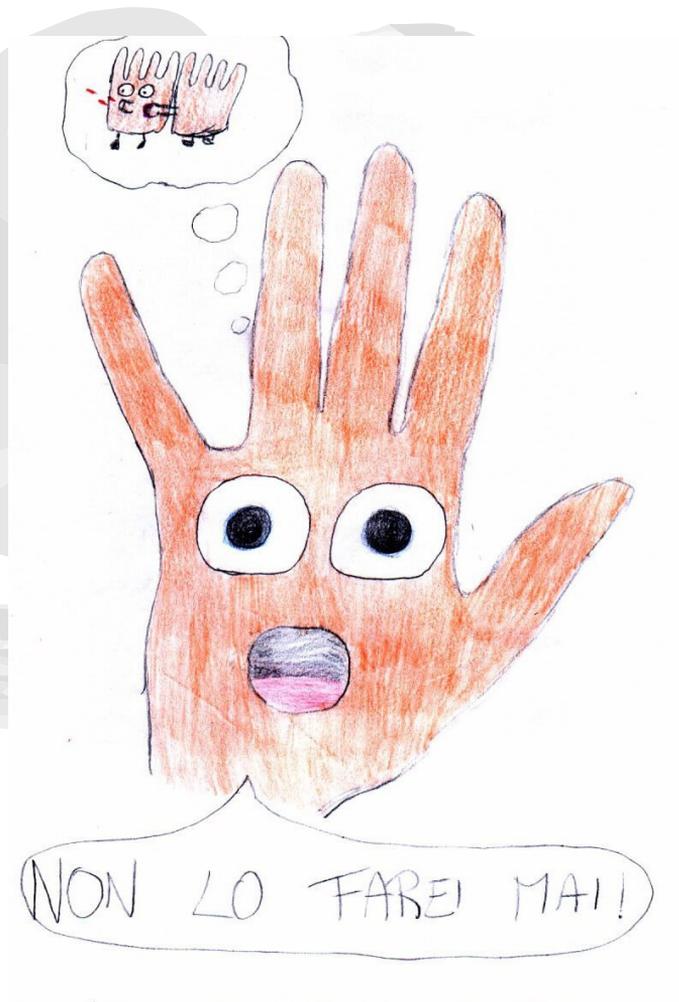
# NON DISCRIMINARE E RISPETTARE LE DIVERSE CULTURE



RISPETTARE LE ALTRE CULTURE

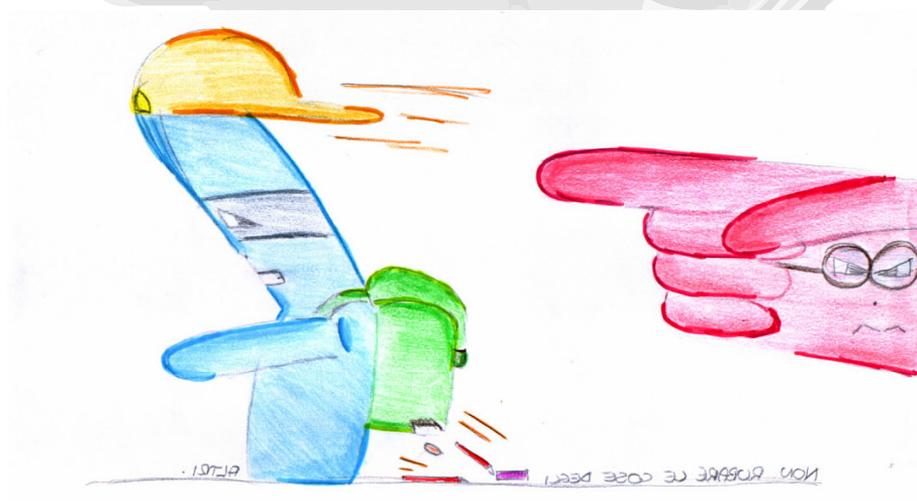
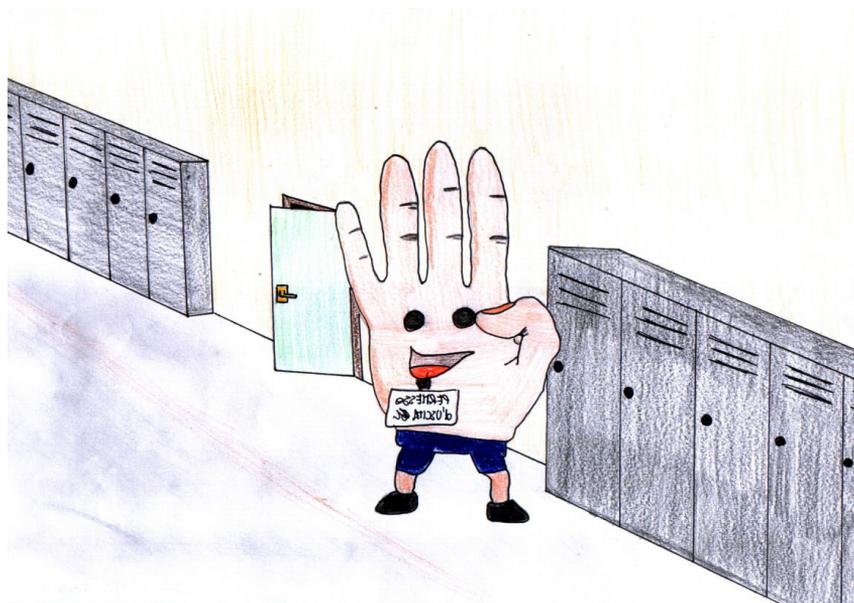


**DISCRIMINARE IL DIVERSO E NON RISPETTARE  
LE DIVERSE CULTURE**

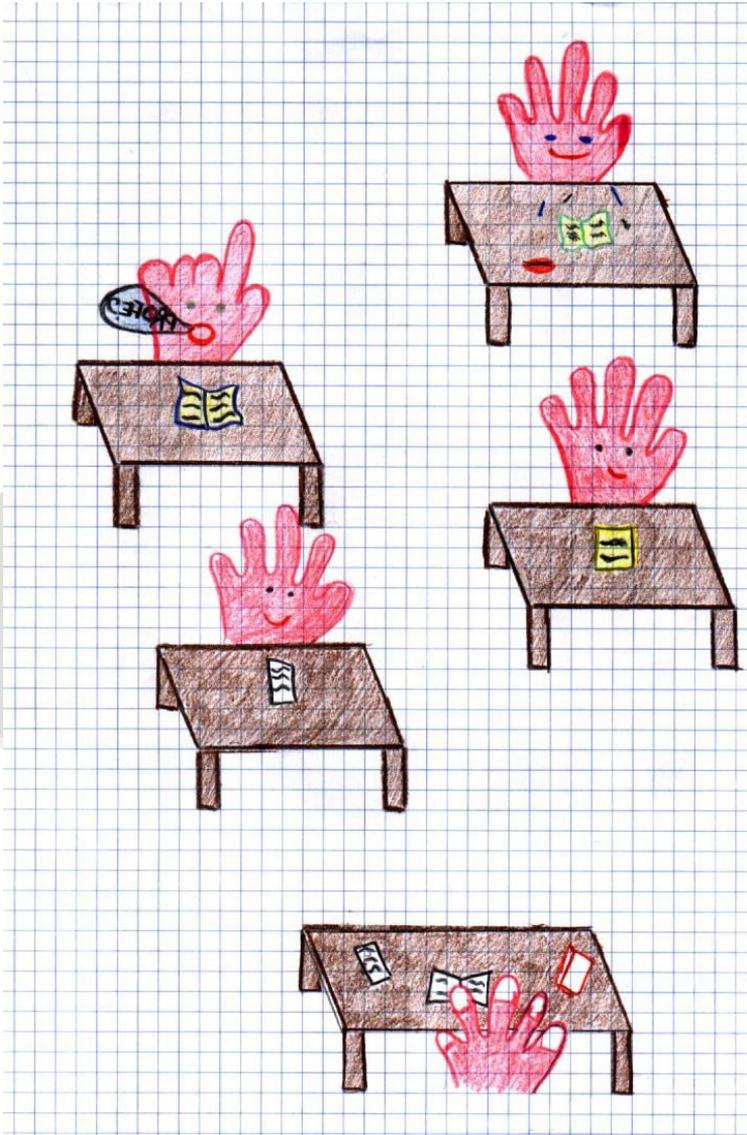


**CONTROLLARSI E NON LASCIARSI ANDARE AD ATTI DI VIOLENZA**

## NON USCIRE DALL'AULA SENZA IL PERMESSO DELL'INSEGNANTE



## APPROPRIARSI O DANNEGGIARE IL MATERIALE ALTRUI



**PARLARE TUTTI ASSIEME SENZA CHIEDERE LA PAROLA**

**Sono** figlio di genitori di origini venete che alla metà degli anni 50 si sono trasferiti a Bolzano per motivi di lavoro; mio padre aveva intrapreso la professione di idraulico, mia madre era casalinga.

Per alcuni anni sono rimasto figlio unico; all'età di otto anni sono arrivati due fratelli gemelli che hanno rivoluzionato la bella vita di figlio unico.

Da piccolo non sono mai voluto andare alla scuola materna, anche se mia madre cercava in tutte le maniere, sia con le buone sia con le cattive, di farmi andare, ma dopo qualche tempo sono riuscito a spuntarla io e quindi sono rimasto a casa fino all'inizio della scuola elementare.

Ho iniziato le scuole elementari con molto entusiasmo trovandomi assai bene con i miei compagni di classe e con la mia prima insegnante che era di madrelingua tedesca, una signora assai anziana prossima alla pensione, ma molto brava e paziente dalla quale ho appreso le prime basi, disciplina, bella scrittura, imparare le poesie, prime parole in tedesco e tante altre cose, che ancor oggi a distanza di cinquanta anni ricordo con molto piacere.

Questa bella esperienza è durata poco e dalla terza classe in poi la scuola è diventata un calvario perché ogni anno cambiavamo insegnante.

Comunque pur non essendo tra i migliori della classe, me la sono sempre cavata abbastanza bene anche se, a causa dell'arrivo dei fratelli, la mamma mi ha seguito meno nello studio, dovendomi arrangiare da solo ed a volte anche ero io ad aiutare lei.

Le scuole medie sono iniziate abbastanza bene, ma non ero il massimo della preparazione e/o forse avendo cambiato scuola non avevo capito il nuovo metodo di studio e così in prima media sono stato rimandato di tedesco.

Gli anni successivi non sono stati eccellenti e studiavo solo quel poco per raggiungere la sufficienza. In terza media, a causa degli scioperi ho fatto gli esami ridotti alla sola prova d'Italiano scritto e nelle altre materie solo la prova orale.

Al termine delle medie avevo deciso di frequentare il Liceo scientifico per diventare un medico chirurgo, ma purtroppo in quegli anni c'era un po' di crisi economica e quindi mio padre, che era l'unico a portare a casa lo stipendio e mia madre, che in quel periodo si arrangiava a fare la sarta, non mi hanno permesso di intraprendere quegli studi in quanto non avrebbero potuto mantenere un figlio all'università.

Per tale motivo mi hanno iscritto all'Istituto professionale IPIA, per darmi la possibilità di ottenere un diploma di qualifica, che mi permettesse di poter entrare al più presto nel mondo del lavoro e quindi dare un aiuto in famiglia.

Gli anni trascorsi all'IPIA sono stati bellissimi ed oltre ad ottenere ottimi risultati nello studio, anche se il primo anno sono stato rimandato di Tecnologia, mi sono anche divertito moltissimo.

D'estate durante le vacanze andavo a lavorare in cantiere come apprendista idraulico per la ditta per la quale ancor oggi lavoro.

Al termine del terzo anno mi sono diplomato con ottimi voti in quasi tutte le materie ed in particolar modo con 9 in disegno tecnico, materia che mi ha impegnato molto, e che mi è sempre piaciuta.

Con gli ottimi risultati conseguiti, a quel tempo sono stato chiamato da diverse aziende per un colloquio lavorativo, e più di qualcuna mi ha offerto quasi subito un posto fisso in fabbrica, ma la mia aspirazione era quella di entrare a lavorare in un ufficio tecnico.

Così dopo qualche mese di lavoro in una azienda che produceva impianti di risalita, agli inizi del 1974 l'Ingegnere responsabile dell'ufficio tecnico di una grande azienda, ha contattato mio padre chiedendo a lui se sarei stato disposto ad entrare in ufficio tecnico a fare il disegnatore.

Quando mio padre mi ha informato della proposta, non mi pareva vero che il mio sogno si stava avverando e così dopo, una settimana, ero passato dalla tuta da lavoro e mani sporche, al camice bianco e mani pulite.

Da quella prima volta che sono entrato in ufficio tecnico, ho subito capito che, se mi fossi impegnato fin dall'inizio, sarei potuto diventare un tecnico progettista. Ho iniziato come disegnatore e dopo qualche tempo, sotto la guida di colleghi anziani, ho iniziato a progettare facendo i primi calcoli di carichi e portate delle tubazioni, contabilità ecc. di piccoli edifici.

Successivamente ho iniziato a seguire i lavori in cantiere con piccole squadre di operai; questo lavoro incominciava a darmi le prime soddisfazioni e così, strada facendo, mi venivano affidati progetti e lavori sempre più complessi e quindi ho iniziato a gestire opere di grandi dimensioni in tutto il territorio nazionale.

Opere di grandi dimensioni con molti subappaltatori e operai da gestire, problematiche da risolvere, decisioni da prendere, tempistiche da rispettare e così, giorno dopo giorno maturava l'esperienza e si rafforzava il carattere.

Nel frattempo mi sono sposato e dal matrimonio sono nati due figli, una femmina che ora ha 21 anni ed un maschio di 17 anni; purtroppo però dopo una decina d'anni io e mia moglie ci siamo separati.

Questo triste evento mi ha portato ad impegnarmi ancora di più nel lavoro, assumendomi nuove responsabilità tanto che, dopo quasi vent'anni di direzione can-

tieri, sono stato chiamato dalla direzione aziendale, la quale mi ha proposto di rientrare definitivamente in ufficio tecnico, per affidarmi la gestione del nuovo reparto appalti.

Sebbene il mio lavoro mi portasse sempre più lontano, quando rientravo a casa cercavo di trascorrere più tempo possibile con i figli.

Il rientro in ufficio, dopo tanti anni di libertà è stato molto sofferto, in quanto viaggiare da nord a sud della penisola mi ha dato l'opportunità di conoscere tantissima gente e personaggi importanti.

L'esperienza maturata durante la direzione cantieri mi ha giovato molto nell'avviare questo nuovo reparto che, fin dalla partenza ha funzionato a regime.

Seguire gli appalti comporta una grande attenzione su tutto ciò che viene richiesto ed a sua volta proposto e presuppone di avere una grande conoscenza delle normative tecniche, di programmazione lavori (diagramma di GANT), di conoscenza dei processi produttivi, delle ultime novità tecnologiche presenti sul mercato, entrando a volte anche nella giurisprudenza.

Quindi tutta la documentazione tecnica e le fasi lavorative prima di essere consegnate alla Committenza devono essere controllate minuziosamente, evitando così che altri concorrenti in gara possano presentare ricorso per qualche cavillo.

Tra qualche anno terminato il mio ciclo lavorativo alle dipendenze, che in questi anni mi ha dato molte soddisfazioni e la possibilità di vivere agiatamente, potrò finalmente completare il mio ciclo di studi, con l'obiettivo di conseguire il diploma di scuola superiore, per poi continuare come libero professionista l'attività di consulente tecnico e se ne avrò voglia ad intraprendere gli studi universitari.

Alcuni anni fa in un momento particolarmente difficile della mia vita, mi sono rivolto ad una Associazione, che attraverso l'aiuto psicologico e morale, mi ha aiutato a superare quei momenti particolarmente tristi dovuti alla separazione.

*Passato quel triste periodo, ho sentito il dovere di mettermi a disposizione all'interno dell'Associazione, per aiutare altre persone anch'esse coinvolte dalla separazione e bisognose di aiuto.*

*Il mio costante impegno in questa associazione è stato utile ed apprezzato da molti, tanto da essere eletto nel 2004 come Presidente ASDI, carica che a tutt'oggi ricopro con molto piacere e orgoglio.*

**Sono** la mamma di due bambini, Maurizio di 14 anni che frequenta la prima di questo liceo ed Enrica di 9 anni.

È difficile parlare dei propri figli, senza trasmettere anche qualcosa di sé stessi, perché anche noi siamo figli, siamo emozioni, portiamo dentro noi stessi un bagaglio di ricordi, di esperienze, di paure, di gioie e dolori, che hanno condizionato la nostra vita.

Mi è molto facile parlare dei miei figli in modo positivo, perché sono molto fiera di loro e li ritengo entrambi molto intelligenti, dolci, sensibili.

Maurizio da piccolo era un bambino molto pauroso e delicato, timido ed insicuro. Crescendo ha conquistato sicurezza, si è aperto agli altri ed è diventato un ragazzo serio, responsabile, comprensivo.

Maurizio ed Enrica hanno purtroppo passato dei momenti di grande dolore, i loro genitori si sono separati, hanno tanto litigato, ci sono state grosse incomprensioni e purtroppo loro ne hanno sofferto molto e hanno dovuto subire le decisioni e gli errori degli adulti.

Per fortuna sono riusciti a superare questi momenti molto difficili, ma la cosa più importante è che sono riusciti a capire e sentire che l'amore grande di mamma e papà ci sarà sempre, che nella vita i problemi si possono superare, ci sono dei cambiamenti, ma non sempre sono negativi.

Maurizio ed Enrica avevano reagito in modo diverso, Maurizio era spaventato, angosciato. Elena era tristissima, silenziosa, lei a differenza di Maurizio tiene le emozioni dentro di sé e mostra poco di ciò che prova, ma anche lei era sicuramente molto spaventata. Quando la vita è ritornata nella normalità, diversa, ma nella quotidianità tutto era tornato certo e sicuro, quando hanno capito che l'amore delle persone che loro amano non sarebbe mai cambiato, quando hanno capito come sarebbe stato il loro quotidiano e il loro futuro, si sono rasserenati, hanno capito molte cose e si sono sentiti di nuovo sicuri e liberi di essere bambini e sereni in modo di poter affrontare la vita.

Maurizio è impulsivo, ma è molto sensibile. Anche quando gli capita di rispondere male, subito ci riflette e chiede scusa, gli dispiace a volte così tanto che i suoi occhi si inumidiscono e a stento riesce a trattenere le lacrime. Maurizio chiede sempre il permesso di fare qualcosa, anche se sa di essere molto libero, perché si è sempre meritato la fiducia.

La cosa a cui tengo di più è il rispetto, il rispetto delle persone e cose, il rispetto per se stessi e gli altri ed ho cercato di trasmetterne l'importanza sia a Enrica che a Maurizio.

Tutti e due sono responsabili, fanno subito i loro compiti con impegno e serietà. Sentono molto il “valore dei valori”, hanno molti amici, è facile voler loro bene. Enrica è una bambina molto gioiosa e simpatica, molto matura, dolce e sensibile e molto comprensiva nei confronti delle altre persone.

Sono molto fiera di loro e li amo così tanto che a volte mi sembra che il cuore mi scoppi da quanto li amo, da quanti sentimenti ed emozioni provo per loro, da quanto sono importanti, da quanto dolore sento quando non stanno bene, quando non sono sereni o quando hanno problemi. So che sono splendidi e che le certezze e le fondamenta della loro vita saranno sempre solide e sicure, in modo che loro possano essere bambini sereni e in futuro adulti sereni, degli adulti ritenuti da tutti delle belle e brave persone.

Per quanto riguarda le regole a casa, ne esiste solo una: il rispetto.

Il rispetto per le persone, per le cose, per gli impegni, per i sacrifici fatti, per i gesti compiuti ogni giorno.

Io non ho mai messo in castigo i miei bambini, se c'è qualcosa di sbagliato, ho sempre parlato loro e cercato di far capire il motivo, di spiegare cosa è giusto e cosa è sbagliato.

Certo, a volte capita di perdere la pazienza e di arrabbiarsi e poi spiegare... ma l'intenzione è questa: che le cose vengano fatte perché si capiscono con la testa e col cuore e non perché si ha paura del castigo o dell'arrabbiatura.

Quindi di conseguenza, Maurizio e Enrica, cercano di fare le cose con rispetto: se Maurizio esce con gli amici, e gli dico di rientrare ad una certa ora, lui rispetta l'orario e se ritarda telefona per avvertire o eventualmente per chiedere di poter stare fuori ancora.

Certo, bisogna spesso ricordare loro alcune cose, ma per lo meno poi lo fanno o torna loro improvvisamente la memoria perduta

Se Maurizio risponde male, poi ci riflette o lo faccio riflettere o mi arrabbio, ma comunque arriva sempre il momento delle scuse e della comprensione.

Si cerca sempre di parlare, di spiegarsi, anche se ci si arrabbia e ci sono alcune cose sbagliate.

Chiedo sempre a Maurizio e Enrica il rispetto tra di loro, quando litigano o per le cose dell'uno o dell'altra, di fare silenzio quando uno dei due sta facendo i compiti, il rispetto per me e quindi di cercare di non sporcare per terra se ho appena pulito, chiedere le cose con educazione, in ogni cosa che si fa, farla con rispetto. Poi comunque è una casa in cui si discute, si ripetono le cose, non si fanno sempre

le cose giuste, ma per lo meno si cerca di pensare con rispetto e quindi si cerca di andare avanti cercando di fare le cose giuste per le persone che si amano, per gli amici, le persone con cui abbiamo contatto.

*Maurizio e Enrica vengono a loro volta trattati con rispetto, ascoltati, seguiti, compresi e aiutati, tanto amati, quindi spero tanto che “respirare” rispetto e amore, li possa aiutare a crescere sereni e onesti.*

**Quando** ero bambina, i miei genitori lavoravano entrambi ed io vivevo dalla nonna.

Esistevano per me un po piú di regole, in quanto la nonna aveva la responsabilità di avermi con sé, ma fondamentalmente erano le stesse: il rispetto e la responsabilità.

Dopo mangiato facevo subito i miei compiti, studiavo e poi andavo a giocare con le amiche, la nonna sapeva sempre dov'ero e con chi ero, non esistevano i cellulari, e quindi avvertivo sempre dove andavo, tornavo all'ora che mi diceva e non tardavo per non farla preoccupare.

Come tutti i bambini e ragazzini, anche io ho combinato marachelle, ragazzate o ho risposto male gratuitamente, non ricordo di aver mai ricevuto castighi, ma ricordo ancora adesso quanto mi pungesse il cuore e mi facesse male vedere il viso della nonna preoccupato, deluso...non se lo meritava, con tutto quello che faceva per me...e anche i miei genitori, non se lo meritavano, facevano di tutto per me, per cercare di farmi stare bene, di essere serena...ricordo ancora quanto tutto questo mi facesse male ed era sicuramente peggio di un castigo.

È da questo dolore nel petto che sentivo, che ho capito che la cosa piú importante era il rispetto per le persone, per tutto ciò che facevano per me, non era giusto rispondere male gratuitamente, non era giusto non rispettare l'orario di rientro a casa, per far preoccupare la nonna e a loro volta la mamma e il papà.

*Non servivano tante regole, l'avevo capito, ne bastava una e spero che questo lo capiscano anche i miei bambini....*

## Buongiorno, sono la mamma di Rosa –

quando è nata mia figlia avevo già 43 anni, due altre femmine di 11 e 12 anni nate dal mio primo matrimonio e due maschi di 13 e 19 avuti in affidamento per 7 e 9 anni ciascuno.

Naturalmente il metodo educativo usato con la piccola è stato, oltre che più facile da applicare, diverso o – per meglio dire – migliore di quello adottato con i figli molto più grandi proprio in quanto l'esperienza mia ha insegnato parecchio sulla vita; ritengo infatti che noi stessi genitori impariamo e “cresciamo” insieme ai nostri figli.

Io sono stata educata con molta severità e molte botte, come si usava ai tempi della mia infanzia: in parte per questo ed in parte a causa del mio carattere piuttosto curioso e ribelle, non ho mai avuto simpatia per le regole, che ho sistematicamente trasgredito nonostante i paletti famigliari e sociali.

Fin dalla tenera età ho intuito che i buoni rapporti sono basati – oltre che sull'amore – sulla FIDUCIA – che ne è una componente fondamentale. Quando parlo di fiducia mi riferisco maggiormente alla fiducia che riponiamo in noi stessi, più ci fidiamo di noi (cioè ci stimiamo, ci vogliamo bene, siamo sicuri della nostra onestà intellettuale e pratica) e più possiamo dare fiducia agli altri, infatti io posso regalare 50€ SOLO se questi sono miei, solo se li ho già acquisiti e sono parte del mio patrimonio PERSONALE, non posso regalare qualcosa che è di qualcun altro e che perciò non conosco o non so utilizzare (magari l'esempio del denaro non è il più significativo ma spero di aver chiarito il concetto).

Prima ho parlato anche di esperienza (che fa maturare). Esperienza deriva da esperimento, sperimentare... dunque i nostri figli – per poter “diventar grandi” – hanno bisogno di sperimentare: le famose regole vengono usate proprio per “limitare” adeguatamente gli esperimenti dei nostri figli... allora io dico se uniamo lo sperimentare alla fiducia, otteniamo una minore necessità di “regole”.

Questo concetto fa parte di una mentalità (la mia) che ritiene ogni essere umano “unico”, pertanto degno di rispetto e considerazione fin dai primi momenti di vita. Questo per chiarire che – nell'educare i nostri figli – dovremmo avere come obiettivo lo sviluppo della loro personalità libero da condizionamenti. In poche parole noi dovremmo assistere la crescita dei nostri figli consciamente preparati al fatto che diventeranno degli adulti magari somiglianti ma diversi da noi, cioè con altri gusti, altri talenti, altre idee... mentre spesso noi genitori tendiamo a trasformare la vita dei nostri ragazzi in fotocopie della nostra, prolungamenti

della nostra personalità, realizzatori di nostri sogni irrealizzati.

Ritengo che bisogna stare molto attenti all'imporre regole alle quali noi stessi non siamo stati o non siamo capaci di sottostare. Molto utile è cercare sempre di "mettersi nei panni dell'altro", cercare di vedere le cose con i suoi occhi, cercare di capire le sue esigenze. Se il figlio o la figlia sente la totale fiducia dei genitori è più propenso a confidarsi, a condividere il bello ed il brutto (che nell'adolescenza raggiunge un'alta percentuale), a chiedere aiuto... mentre se si impongono regole troppo "precise" e/o severe, il figlio tenderà a chiudersi, ad auto emarginarsi dal rapporto familiare sereno ed andrà a confidarsi – magari - con un coetaneo nelle sue stesse condizioni e poi – insieme – al bar a berci sopra o peggio... per questo ribadisco che si dovrebbero di più ascoltare i propri figli, chiedergli spesso se sono felici, se li possiamo aiutare, consolare, piuttosto che comprargli un telefonino che faccia anche il caffè oltre che le foto e le altre applicazioni super tecnologiche....

Qualcuno potrebbe obiettare "ma io stabilisco delle regole per prevenire il peggio, mi preoccupo di tenerlo lontano da certi ambienti perché ho paura che si lasci influenzare e prenda una brutta strada"... giusto solo in parte, secondo me.... le parole preoccuparsi, temere, aver paura – se ci pensiamo bene – sono l'esatto contrario di amore, fiducia, essere sereni.... potrebbe apparire un discorso di una persona "svampita" o che vive "tra le nuvole" ma – se riflettiamo a fondo – "preoccuparsi" non migliora certo l'andamento degli eventi (se mio figlio esce in motorino, la mia preoccupazione non lo salva certo dall'andare a sbattere contro un camion se non guida con attenzione....)

Certo molto difficile non avere aspettative nei confronti dei figli, la società stessa ci spinge a ritenere i figli di nostra assoluta proprietà e di conseguenza farne "l'uso che più ci aggrada". Ma sappiamo bene che quando l'essere umano viene a questo mondo si porta già appresso l'amore e la fiducia (infatti abbraccia la madre in maniera spontanea e sente di essere sicuro tra le sue braccia), noi dovremmo solo insegnarli ad usare il corpo fisico (camminare, parlare, attraversare la strada, guidare l'auto), mentre tendiamo a prevaricare la natura e la vita stessa, insegnandoli che esiste il nemico ed il nemico va odiato e combattuto nonostante sia un essere umano come lui.... lo incentiviamo ad essere il migliore e – cosa più pessima (anche se non si può dire) – ad voler aver ragione!! ma questo è un altro discorso... di libertà speriamo di parlare la prossima volta.

I primi giorni, dopo averti accompagnato in Germania dalla famiglia che ti avrebbe ospitato, ho pensato tanto a tutto quello che forse non ti avevo ancora insegnato e che avrei dovuto dirti, da madre premurosa e forse troppo apprensiva quale io sono.

Poi, però, dai tuoi racconti, dalle parole di mamma Karin e dalle mail informative del tuo tutor, si è svelato quello che forse è il mistero dell'educazione.

I figli apprendono regole e comportamenti per imitazione. Ho capito che tante norme non dette tu le avevi imparate per emulazione, forse solo guardando e studiando i comportamenti di chi ti sta vicino.

E quindi mi sento dire che sei educato, che aiuti in casa (incredibile a udirsi!!!), che, insomma, sai stare al tuo posto nel modo giusto e al momento giusto!!

Questo, però, lo sapevo già e perciò ti ho mandato tranquillamente fuori casa, perché tu sei stato sempre "ubbidiente", a volte anche troppo e per te una legge è stata sempre "legge", senza possibilità di ricorsi in appello.

Sentirselo confermare, comunque, è sempre gradevole per un genitore che "suda", sperando che quello che cerca di insegnare dia i suoi buoni frutti!!

Mi sembra, anche, di capire che, finalmente, a scuola stai interiorizzando quei comportamenti che forse ti mancavano: stare attento, prendere appunti, porti in maniera seria di fronte a quello che è l'impegno della tua vita, la formazione del tuo futuro!!!

Inoltre, il modello teutonico di ordine e disciplina, ti ha aiutato anche a raggiungere quell'obiettivo che proprio era molto lontano dal tuo modo di essere: l'ordine!!! Sia mentale che materiale (intendo tenere in ordine le tue cose e la tua camera, che a volte, mi invogliava a chiamare l'ufficio di igiene!!)

Forse ci voleva la lontananza per farti maturare.

*Spero, caro Fabrizio, che tutto ciò che stai imparando ti aiuti nella vita di cittadino onesto e rispettabile che ti attende e anche nei tuoi rapporti umani.*

*Con tanto affetto*

*La mamma*

**Alessio** ha quasi 17 anni ed è il nostro unico figlio.

Siamo quindi un nucleo familiare piccolo, ma non per questo esentato dai più comuni problemi che coinvolgono le grandi famiglie.

Il rispetto delle regole è quello che più in assoluto sta portando tutti noi a discussioni e confronti a volte un po' accesi.

Avevo ben chiaro sin da ragazza, come avrei educato mio figlio...non com'era successo a me che ricevevo solo comandi e non proposte, che ero costretta ad essere, a mio avviso, non come ero ma come dovevo essere... avendo avuto un'educazione soprattutto da parte di madre molto rigida.

Ho sempre spronato la mia famiglia al dialogo e questo succede ovviamente anche quando si chiede di rispettare una regola, che non sempre deve essere tenuta in considerazione solo dal figlio, ma anche da noi genitori.

Il rispetto è la regola che ci ha impegnato maggiormente e quella sulla quale io e mio marito siamo stati più intransigenti.

Il rispetto nel rivolgersi la parola ad esempio con un tono adeguato, il rispetto verso le persone anziane e verso il prossimo in generale, gli animali, le cose di appartenenza come i propri giocattoli, i propri vestiti, le cose altrui e non ultimo verso la Natura.

Era diventato un gioco per Alessio dopo una gita in montagna appendersi il sacchetto delle immondizie allo zainetto per poi svuotarlo nel primo bidone che incontravamo a valle, o riempirsi le tasche dei pantaloni di fazzoletti sporchi o involucri vari, che regolarmente io dovevo svuotare prima di lavare ....

Credo fermamente che se i bambini si abituano a rispettare alcune regole sin da piccoli, sia poi facile e scontato continuare ad attuarle anche da adulti.

Ora che Alessio è cresciuto, discutiamo spesso insieme sul significato della parola regola, infatti a volte per lui regola=divieto proprio come lo era per me da ragazza, mentre per noi genitori è solo il comportamento migliore da adottare in determinate circostanze.

Che poi, questo comportamento migliore, quale sarà mai, da doverne discutere..... non sputare, non bestemmiare, non fumare, non bere, non insultare ??

Ma certo è ovvio, alcune di queste regole devono essere imposte, come quella di rispettare le donne, perché Alessio lo sa, che anche quando fa commenti poco eleganti ad una donna anche solo alla televisione, io mi innervosisco ! Tutto si può dire, ma con una certa eleganza caspita, mica si può aprire la bocca solo per dire volgarità .

Alcune regole invece , non sono delle imposizioni ma più dei comportamenti

adeguati da adottare dentro e fuori la famiglia, e valgono ancora oggi nella loro normalità: non si lascia la tavola prima di averlo chiesto, ci si saluta con un bacio quando si entra o si esce da casa, ci si dà il buongiorno alla mattina, ci si aiuta nelle faccende domestiche.

Alcune regole invece hanno subito negli anni dei cambiamenti e dei permessi aggiuntivi a seconda dei momenti della vita (mangiare insieme alla sera come un tempo diventa difficile avendo concesso ad Alessio di andare in palestra).

Io e mio marito crediamo sia compito nostro avere l'astuzia di mediare ed aggiustare le regole alla luce di rapporti che almeno nella nostra famiglia cambiano continuamente nei quali si inseriscono nuove persone, nuovi sentimenti, nuove situazioni.

Rispettare gli orari, ad esempio, tenerci al corrente degli spostamenti, avvertire se si è in ritardo è una regola che apparentemente non disturba nostro figlio e fa stare noi un po' più tranquilli.

Devo ad onore del giusto dire che nostro figlio fin'ora è stato un bravo ragazzo e che in quanto ad educazione non possiamo lamentarci, e che l'unica cosa che forse deve ancora imparare meglio è che, anche se è in un gruppo, non vale di meno perché rispetta una nostra regola o perché si comporta in un modo adeguato e rispettoso, perché è molto peggio se viene a mancare quella fiducia in famiglia che è alla base di ogni rapporto.

Infatti è capitato alcune volte che Alessio non avesse solo contestato una regola importante, ma che l'avesse proprio ignorata.

Beh in quel caso giusto o sbagliato che sia è sempre seguito un castigo commisurato alla gravità della cosa.

Molti dicono non serva a nulla, forse però aiuta a riflettere almeno un po'.

Ci piacerebbe che Alessio capisse che la regola comunque, promuove anche quell'autonomia che lui tanto chiede e che a volte gli sembra negata.

*Permettetemi una conclusione scherzosa; nella nostra famiglia vige una regola, non dimenticarsi di essere allegri e sorridenti, e questo avendo un papà molto divertente ci riesce benino, ma se si ha voglia di essere tristi, di piangere di sfogarsi o chiedere aiuto beh si ha il diritto di farlo aspettando tutti insieme quella serenità che prima o poi, si spera, ritornerà.*

**Da** sempre, usiamo le regole come parte integrante dell'educazione dei nostri figli, esse sono le fondamenta per la loro crescita e il loro sviluppo. Le regole semplicemente fanno da spartiacque tra ciò che si può o non si può fare o in senso lato tra il bene e il male.

In casa, anche se il clima è amichevole, allegro e usiamo l'umorismo per sdrammatizzare, ridimensionare le problematiche e riequilibrare situazioni, non esitiamo a compattarci diventando determinati, quando dobbiamo far rispettare quanto concordato. Sarebbe comodo e meno sfiancante rinunciare, lasciar correre e non nego che a talvolta i no, dopo estenuanti discussioni, dove ognuno mette in luce il proprio punto di vista, diventano dei sì. Ma, su questioni particolarmente importanti, siamo una roccia: non cediamo!

Siamo sicuri che alla fine, capiranno che i no vengono detti non per autoritarismo ma per autorevolezza e soprattutto vengono concepiti direttamente dal cuore.

Secondo noi, il modo migliore per trasmettere e consolidare il senso civico è l'esempio, quindi ci comportiamo di conseguenza. Le regole sono fondamentali per tutti, in primis per bambini e ragazzi, servono per fortificare la loro personalità, per aiutarli a evolversi come individui diventando adulti consapevoli.

*Come genitori siamo chiamati a svolgere il nostro ruolo con amore, dolcezza ma sicuramente anche con fermezza. Anche se può sembrare un'estenuante battaglia contro i "mulini a vento", il nostro compito è di coltivare questi giovani arbusti con amore e pazienza e solo quando le radici radicheranno in profondità, il tronco sarà imponente e le chiome, nonostante siano sferzate dalla tempesta, si muoveranno in modo impercettibile, come se soffiasse una leggera brezza, solo allora potremo dire di aver adempiuto al nostro dovere. Comunque vada, saremo sempre un approdo sicuro durante tutte le burrasche che la loro nave chiamata "VITA" attraverserà.*

**Una piccola** ribelle dal cuore di marzapane e dalle lacrime facili... Questa ero io ai tempi della scuola elementare. Naturalista d'elezione, avevo esternato fin dalla più tenera età un amore capriccioso per gli animali, tanto da riuscire a persuadere i miei genitori a prendermi un gattino, che si era materializzato nei miei sogni, quando non avevo ancora compiuto i tre anni; tanto da arrivare a scuola in ritardo e senza una scarpa, perduta nel cercare di rincorrere un piccolo passero caduto, implume, dal suo nido, per metterlo in salvo o forse semplicemente per condividere lo stupore dell'impresa con i miei compagni di classe e cercare di "inamorare" la mia arcigna maestra.

Antonella, Nena per i mie cari: l'alter ego di una bambina e di una scolarotta modello.

Ricordo che una volta, di fronte ad uno "zero" – tondo tondo – in aritmetica, arrivai al punto di strappare il margine del foglio quadrettato, su cui spiccava minacciosa quella cifra, l'onta della mia inadeguatezza al compito assegnato. Compensavo tuttavia con la scrittura, in cui davo spazio e forma alle fantasticherie e alle invenzioni, ai mondi fatati e impalpabili – che avvolgevano, rassicuranti e protettivi, la mia ancora acerba fanciullezza – agli improbabili personaggi che l'animavano. Ma quello che forse maggiormente scatenava in me lo spirito battagliero, erano proprio i risvolti e i retroscena di quel pubblico insuccesso, ciò che mi aspettava dietro le quinte: il castigo materno, che andava a rincarare la dose di scarsa stima che, immancabilmente, mi esternava la mia maestra, scambiando superficialmente le mie reazioni per semplici capricci di bambina vizata.

Ciò nonostante, le prime infantili frustrazioni mi hanno fortificata e, grazie alla mia caparbia e all'intervento provvidenziale di un'arguta studentessa liceale – a cui mamma mi aveva affidata per togliermi dagli impicci della matematica – mi si è aperto un mondo nuovo e stimolante, come una sfida, quello della scienza esatta, e improvvisamente ogni passaggio verso la chiarificazione, fino alla lucida comprensione, si è rivelato piacevolmente percorribile. Ho affrontato così le scuole medie, riuscendo a sbaragliare ogni impedimento e ad ottenere il massimo dei voti in tutte le discipline, anche in matematica e geometria, il mio annoso "tallone d'Achille".

Il mio percorso di studi si è delineato dunque proprio alle scuole medie, periodo in cui la creatività ha preso forma e concretezza, divenendo il palpito propulsore della mia scelta orientativa. In realtà, dopo la scuola dell'obbligo, a detta dei miei insegnanti, avrei potuto frequentare qualsiasi istituto superiore. Scelsi la Scuola d'Arte.

Oggi sono profondamente grata ai miei genitori per avermi incoraggiata nel seguire la naturale predisposizione delle mie attitudini. Forse il cammino per approdare alla mia professione di “insegnante”, a cui fin da bambina avevo aspirato, anche nei giuochi di simulazione a cui sottoponevo mio fratello – vittima sacrificale – si è rivelato un po’ più lungo e tortuoso, ma alla fine mi ha offerto l’opportunità di fruire della bellezza dell’espressione artistica, nelle sue molteplici forme, e di coniugarla immancabilmente con la poesia, la musica e la letteratura, tre delle mie grandi passioni.

In quasi vent’anni di insegnamento, pur avendo necessariamente dirottato di qualche grado la scelta professionale sulle discipline letterarie, non ho mai completamente messo “l’arte da parte”, anzi l’ho sempre avuta al mio fianco, come musa ispiratrice, come sublime traguardo ideale, come piacere immediato da gustare, toccare, ispirare, sentire, come appagamento sottile che dagli occhi riesce raggiungere tutti i sensi. O almeno questo è ciò che la mia professoressa, Maria Campitelli era il suo nome, è riuscita a trasmettermi.

Nell’iter per arrivare alla Laurea in Lettere moderne ad indirizzo artistico molti aneddoti curiosi ed episodi talvolta paradossali si sono succeduti; come quella volta in cui, dopo una breve supplenza nel corso dell’anno scolastico, mi chiamarono al Liceo Scientifico “G. Galiei” (le coincidenze...) di Trieste, come membro aggiuntivo alla Commissione degli Esami di Maturità, pur non avendo ancora sostenuto a mia volta l’esame di maturità... Vicende, queste, che alleggeriscono il fardello di certe scelte di vita, talvolta obbligate e più dolorose. Tra queste, in particolare, il mio vero sogno nel cassetto, a cui dovetti rinunciare a sedici anni, dopo gli esami del terzo superiore. All’epoca molte erano le possibilità che si aprivano ad un giovane studente del mio indirizzo: il biennio sperimentale con la possibilità di accesso a qualsiasi facoltà universitaria; il corso biennale di Magistero che apriva direttamente la via all’insegnamento delle discipline pittoriche, entrambi nel mio Istituto; l’Accademia delle Belle Arti a Venezia; e, il mio sogno accantonato, l’Accademia del Costume, a Roma...

Purtroppo all’epoca – per diverse ragioni congiunte – scelsi la via più breve all’insegnamento: per i miei genitori era ragionevolmente impensabile, e obiettivamente insostenibile, che la figlia sedicenne lasciasse la famiglia per studiare nella capitale.

Tuttavia, sebbene il percorso per il raggiungimento dell’obiettivo finale si sia rivelato poi più lungo del previsto a causa dei nuovi provvedimenti ministeriali, non rimpiango ciò che non ho potuto scegliere e mi ritengo gratificata di tutte le

energie profuse nella mia professione. Sono persuasa che un'insegnante assolve al suo compito quando riesce a trasmettere ai suoi allievi amore per le cose che ama, trasformandole in doni, in nutrimento per la mente e per l'anima; forse perché – come ho trovato scritto su un piccolo magnete decorativo che mi regalarono molti anni or sono alcuni miei alunni in uscita dalle scuole medie – “Insegnare è un lavoro del cuore”. Spesso esorto i miei ragazzi a considerare i loro insegnanti come una risorsa, a cui attingere l'amore per la conoscenza e la garanzia di libertà che in essa è custodita.

*Rimane – vivo – tuttavia il mio sogno nel cassetto: l'atelier di moda, sogno a cui sopperisco nei rari ritagli di tempo, realizzando per me stessa qualche modello esclusivo e stravagante, nel taglio e nei colori.*

*Nell'immediato, altresì, con sempre maggior insistenza, preme in me un'esigenza profonda e prorompente, che avverto talvolta in tutta la sua prepotente urgenza: quella della scrittura, che si affaccia alla routine dell'esistenza e chiede di essere ascoltata, domanda le sia data viva voce, per esprimere l'ineffabile.*

**Sono** padre di Antonio. Sull'emozione che ha suscitato in me la narrazione del professore che ha parlato prima su un episodio a lui capitato da piccolo (mancata elezione come capoclasse e punito, malvolentieri, dal padre maestro con cinghiate) accenno il mio racconto.

È successo, a me, in prima o in seconda elementare quando la maestra faceva il dettato. Durante il dettato persi il segno, non mi preoccupai e mi misi a disegnare le cornicette. Il pomeriggio mio padre (eravano a casa da soli) mi controllò i quaderni, non so arrabiò, mi mandò a recuperare il quaderno per riscrivere il dettato e dopo aver ricopiato e restituito il quaderno mi spiegò che avevo sbagliato e mi diede una decina di cinghiate sulle gambe.

La paura di punizioni corporali influì molto sul mio andamento scolastico tant'è che non rimasi più indietro dei dettati e i compiti a casa furono mediamente svolti.

Quando Antonio iniziò la prima elementare mi capitò una analoga situazione con Andrea (a casa da soli, richiesta del quaderno, compiti non svolti) e ripetei (adesso dico ingenuamente e stupidamente) la stessa dinamica successa a me all'inizio delle elementari.

Appena arrivata a casa mia moglie, vedendo i lividi sulle gambe, diventò furiosa, mi fece sentire un verme (a tal punto che da quel giorno promisi a me stesso che non avrei più toccato Antonio per alcun motivo ma avrei trovato altri metodi coercitivi per erogare delle punizioni).

Rielaborando quanto accaduto mi sono reso conto che è sbagliato ripetere certe azioni per mille motivi: dai progressi della didattica, al fatto che i figli di oggi non sono quelli di ieri, all'inutilità delle pene corporali.

*Per tornare a oggi, che cosa faccio se Antonio si comporta male, per es. a scuola? Cerchiamo, insieme a mia moglie, prima parlando a far capire del comportamento sbagliato perchè e lui l'artefice della sua vita futura (lavorativa e non) e poi come punizione dosiamo o minacciamo di togliergli l'utilizzo dell'unica cosa che gli interessa: l' X-BOX .*

# Expertise

## Metodologia Pedagogia dei Genitori

*Seminario - Bolzano 2012*

Sintesi a cura di Roberta Ciola

All'interno delle iniziative dedicate alla pedagogia dei genitori della scuola ITC di Bolzano si è tenuto un seminario di riflessione e di confronto sulla Metodologia Pedagogia dei Genitori a cui erano presenti esperti e moltiplicatori della metodologia della provincia di Bolzano, di Torino, di Modena e della provincia di Milano. A Torino, Modena e nella provincia di Milano la Metodologia Pedagogia dei Genitori è diventata ormai una prassi consolidata da più di 15 anni; in provincia di Bolzano vi sono scuole in cui la Metodologia è entrata nella programmazione annuale, altre invece in cui la pedagogia dei genitori viene avviata saltuariamente. Lo scopo del seminario è creare un tavolo di confronto sulla Metodologia Pedagogia dei Genitori alla luce delle varie esperienze territoriali. La Metodologia gode di un impianto teorico che trova nella sua applicazione pratica le sue forme e la sua vera natura. Teoria e pratica devono continuamente restare in stretta relazione.

Il gruppo che si è trovato a Bolzano ha il compito di fare una fotografia delle molteplici esperienze che sono nate nelle diverse realtà, analizzare i punti di forza, i punti critici e elaborare strategie comuni per migliorarne l'applicazione.

Confrontare le varie esperienze ha valore formativo per esperti e moltiplicatori. A partire da alcune domande chiave, temi del seminario – riportate qui di seguito - ognuno ha avuto la possibilità di mettere in comune il proprio sapere e le proprie esperienze. Si è cercato una contaminazione molto significativa tra i vari saperi, le varie esperienze e le varie intelligenze delle persone presenti.

Se pensiamo alla realizzazione di un progetto di pedagogia dei genitori in una scuola in cui è necessario mettere in moto: dirigenti, insegnanti, genitori, a volte alunni, esperti, moltiplicatori, curare la comunicazione tra le parti, gestire gli spazi in cui svolgere le attività, garantire la continuità, ecc. è facile immaginare che chi si occupa dei progetti, anche se ha un'esperienza pluriennale, abbia sempre nuove domande alle quali cerca risposta, ad es. Che cosa fare se...?, "Come fare per...? Con chi fare? Con chi non fare? Quando fare che cosa?

Non si possono trovare risposte semplicemente in un manuale, si tratta di risposte

che possono nascere da un confronto tra persone che hanno fatto e fanno esperienze simili e hanno già trovato soluzioni o risposte a domande simili nel loro percorso.

La Metodologia Pedagogia dei Genitori come strumento di partecipazione sociale Per creare questa contaminazione di idee e saperi tra coloro che erano presenti al seminario è stata adottato il metodo dei gruppi di narrazione propri della Metodologia Pedagogia dei Genitori.

Come nei gruppi di narrazione anche nel seminario si lavora seguendo i principi della partecipazione attiva, per cui ognuno porta il proprio contributo come desidera. Si crea un dialogo - che qui ha la forma di una narrazione - in cui ognuno parla, narra, non si discute e non si dibatte. Ognuno ascolta l'altro con la massima attenzione, cerca di capirlo e lo fa anche se non condivide la sua opinione. Non si fanno domande e non si fanno commenti. Nessuno insegna a nessuno ma tutti imparano da tutti.

### **Il seminario**

Nel seminario di Bolzano le domande/temi iniziali erano 4 e la prima fase di attività è stata dedicata alla scelta di uno degli argomenti tra quelli elencati.

- 1) Sensibilizzazione delle famiglie
- 2) Quale futuro? Diffondere o approfondire?
- 3) Come articolare il Patto Educativo scuola-famiglia-sanità?
- 4) Come sostenere la Metodologia Pedagogia dei Genitori?

L'argomento scelto è stato il n. 4.

Durante le narrazioni si sono delineate 4 grandi categorie di interesse:

- la struttura (ovvero tutto ciò che a livello politico e amministrativo nella scuola e negli enti locali determina e influisce sui progetti di Pedagogia dei Genitori)
- la cultura della Pedagogia dei Genitori
- ruoli, compiti, aspettative degli insegnanti
- ruoli, compiti, aspettative dei genitori

Per trovare fili conduttori ai temi della giornata ad ognuna delle 4 categorie individuate è stata applicata una griglia di analisi con 3 punti cardine: gli aspetti positivi, le proposte e le criticità.

## LA CULTURA

Aspetti positivi	Proposte	Criticità
Condividere per risolvere meglio i problemi	Creare una cultura delle emozioni a partire dalla scuola dell'infanzia	Le emozioni sono talvolta un problema durante le narrazioni stesse
È un sistema nuovo di collaborazione: condivisione genitori docenti	Pari dignità e complementarietà dell'educazione familiare e scolastica	Come genitore è necessario passare dal piano della giustificazione (mi scusi posso raccontare) a quello della narrazione (Racconto mio figlio)
Affrontare tematiche educative condividendo le esperienze degli altri	Fare emergere le narrazioni Diventare Cercatori d'oro	
Centralità dell'ascolto rispettoso	Promuovere la genitorialità come cittadinanza attiva	
Valore sociale delle narrazioni	Genitori come risorsa riconosciuta a livello politico e sociale	
Narrazione come strumento di partecipazione sociale		
La Metodologia come strumento di cambiamento a livello personale, familiare e politico		

## IL LIVELLO STRUTTURALE

Aspetti positivi	Proposte	Criticità
La Metodologia nelle scuole deve esser promossa anche a livello dirigenziale	Le istituzioni alte vanno coinvolte	Vi è bisogno di condivisione ma serve un ambiente di alleanza che accolga il patto di condivisione
La Metodologia deve esser seguita da docenti interessati e coinvolti	Inserire nei corsi universitari la Pedagogia dei Genitori	Talvolta i genitori vengono considerati controparte, occorre l'incontro sul piano educativo
	Con i nostri occhi diventa documento ufficiale. Servono protocolli d'intesa con le istituzioni	
	Le informazioni su quanto fatto nei singoli territori devono circolare di più	All'inizio vi sono delle difficoltà superabili col tempo
	Dai genitori agli assessori (progetti inter-assessorili) con una ricaduta nelle associazioni culturali, sociali e scuole	
	La diffusione può partire da parte dei genitori	
	La Pedagogia dei Genitori entra nel POF	
	La scuola deve considerare Pedagogia dei Genitori progetto prioritario	Vi sono troppe richieste alla professione docente
	I dirigenti devono rendere obbligatori i progetti	

## GLI INSEGNANTI

Aspetti positivi	Proposte	Criticità
Gli insegnanti che hanno capito hanno portato avanti il progetto	Gli insegnanti sono fondamentali nella mediazione/presentazione con i genitori (motivazione, quali parole usare...)	Vi sono troppe richieste alla professione docente, troppe riunioni. Non c'è riorganizzazione – semplificazione.
Gli insegnanti si arricchiscono delle conoscenze della famiglia con ricadute positive sugli alunni		Talvolta gli insegnanti non hanno colto gli obiettivi del progetto anche perché sono troppo occupati
L'avvicinamento genitori -insegnanti è un aiuto per i genitori		I tempi sono un elemento di difficoltà
		Il ruolo degli insegnanti è legato ad un sistema di sicurezze. È difficile riorientarlo. È giusto un avvicinamento con cautela
		Nella scuola ci sono resistenze dovute ai ruoli- è necessario lavorare sulle relazioni e sulle alleanze

## I GENITORI

Aspetti positivi	Proposte	Criticità
I genitori che partecipano sono la vera forza		I genitori hanno una cultura della passività
I genitori sono propositivi		
L'avvicinamento genitori-insegnanti è un aiuto per entrambi		Le emozioni a volte spaventano sia gli insegnanti che i genitori

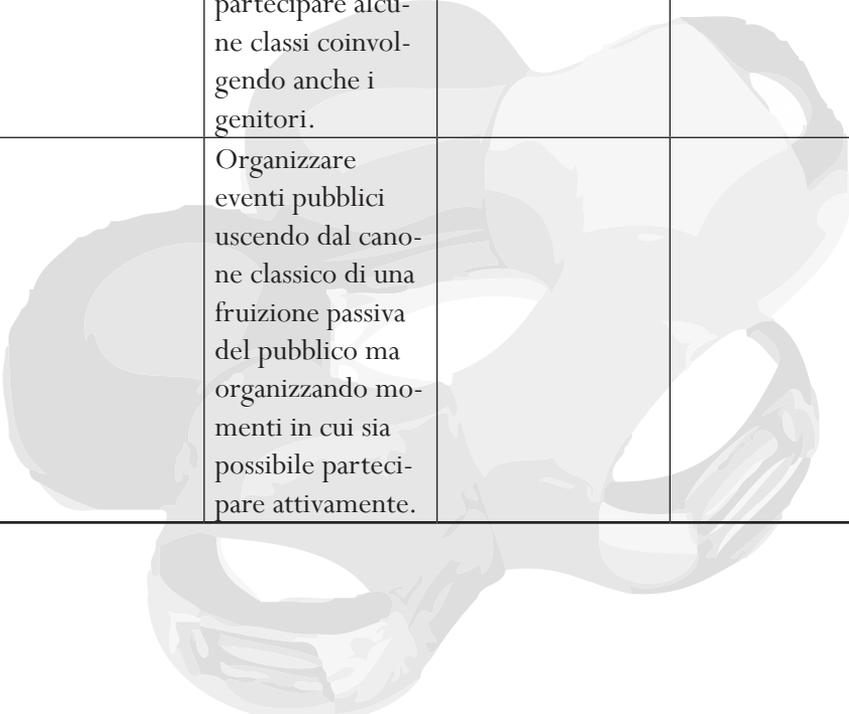
### Visibilità, comprensione e accettazione

La prima fase di analisi si è conclusa con una rilettura dei punti principali come base di partenza per un'ulteriore riflessione trasversale, a livello metodologico vi è stata una ridefinizione del tema, della domanda dalla quale iniziare con le narrazioni. È come se si fossero messe dei nuovi occhiali per vedere meglio o sotto un'altra luce ciò che era stato guardato fino a quel momento.

Qui di seguito i temi vengono riportati in modo schematico e sono: visibilità, comprensione e accettazione.

Visibilità interna ai gruppi di lavoro	Visibilità	Comprensione	Accettazione
Il nostro messaggio è: siamo stati talmente bene che vogliamo diffondere il progetto	Il nostro messaggio è: siamo stati talmente bene che vogliamo diffondere il progetto	Buon collegamento- semplicità di fondo	Bisogna creare un ambiente che accoglia e accetti (che sia garante di partecipazione)

<p>Creare una mailing list per ogni gruppo</p>	<p>Diffusione delle pubblicazioni nelle biblioteche</p>	<p>Discussione se modificare il nome di Pedagogia dei Genitori (a volte la voce pedagogia distanzia le persone perché evoca il sapere accademico): il nome deve restare perché si tratta della convergenza tra scienza ed esperienza, tra teoria e pratica: sosteniamo i genitori con argomenti scientifici</p>	<p>ASCOLTO RISPETTO CREDIBILITÀ</p>
<p>Attivare supporto scientifico del team scientifico</p>	<p>Sito internet dell'Intendenza scolastica</p>	<p>Le emozioni sono un falso problema. Sono un fatto pedagogico. Va fatta questa informazione: bisogna riprendersi la dimensione sociale</p>	
	<p>Utilizzare su tutte le pubblicazioni il nuovo logo ideato dagli studenti dell'IIS Galilei di Bolzano</p>		



	<p>Proposta di produrre spot tipo pubblicità progresso: vi sono concorsi nazionali a cui potrebbero partecipare alcune classi coinvolgendo anche i genitori.</p>		
	<p>Organizzare eventi pubblici uscendo dal canone classico di una fruizione passiva del pubblico ma organizzando momenti in cui sia possibile partecipare attivamente.</p>		

Le frasi efficaci- slogan per i volantini per una rapida informazione, da proporre con l'aggiunta di disegni e/o altre informazioni sintetiche sulla metodologia di Ermanno Taracchini (Modena)

### Cultura della Narrazione e Pedagogia dei Genitori

Condividiamo la gioia e l'emozione di essere Genitori ... di essere Figli.

**Pedagogia dei Genitori** : competenze educative ed emozioni

Narrare i nostri figli-studenti, condividere le proprie emozioni, sentimenti di normale umanità.

Dal Nido all'Università

Genitori e Insegnanti

presentano i loro figli-studenti

Se i miei Genitori mi presentano al mondo, mi danno importanza e prendo in mano la mia vita.

Mi dicono come mi vedono per chiedermi, subito dopo, "ma tu che persona vuoi diventare?"

### Riflessioni

Dirigenti

Ai Dirigenti dovrebbe arrivare l'informazione che la Pedagogia dei Genitori riesce a creare possibilità di incontro per stabilire il PATTO EDUCATIVO.

### Microstrutture

Se all'interno di una scuola si lavora con i genitori di un'unica classe (un singolo consiglio di classe)

- è sufficiente un insegnante motivato
- si può partire dalle classi prime
- valorizzando il gruppo, aumenta la coesione: genitori-genitori, genitori-insegnanti
- si crea con continuità la storia delle relazioni educative riguardante la classe

## **La cultura della narrazione**

Nel Gruppo si crea uno spazio per riflettere, pensare, rivedere...

Nella Metodologia sono importanti i processi relazionali.

### **Sarebbe bello se...**

- La Pedagogia dei Genitori allargasse la propria rete e si espandersi oltre la scuola ad altre associazioni di tipo sociale e culturale
- Il vocabolario di Pedagogia dei Genitori diventasse un'ABITUDINE
- Se la metodologia della Pedagogia dei Genitori venisse utilizzata anche al di là delle narrazioni e dei momenti strutturati
- Se ad ogni classe nuova che inizia un ciclo di scuola venisse posta la domanda :  
“Mi racconti sua/o figlio/a.”

Il seminario è stato occasione importante per dare risposte a domande aperte. È stato possibile fare un resoconto delle esperienze di pedagogia dei genitori avviate nelle realtà nazionali e creare strategie comune per proseguire le attività nelle realtà coinvolte.

Al seminario erano presenti: Luigi Fossati, Chiara Bresciani, Riziero Zucchi, Francesca Poveda, Anna Maria Bianchi, Ermanno Taracchini, Enrico Vucemillo, Roberta Ciola, Bruno Job, Raffaella De Rosa, Emanuela Lorenzini.

### **Conclusioni**

La sintesi strutturata da Roberta Ciola ha fatto nascere spunti di riflessione desideriamo metterne in comune alcune, sperando possano suscitare un dibattito. È stata distinta con molta precisione struttura da cultura. Cultura come la novità che la Metodologia Pedagogia dei Genitori porta: una cultura che mette in primo piano il partire dalla positività e dall'accordo tra adulti per permettere ai figli alunni di esprimere la loro ingenuità senza pensieri o responsabilità che maestri e genitori come educatori devono assumere in pieno accordo.

L'essenza, la materia del metodo è il sapere della genitorialità espressa attraverso la narrazione, base per il patto educativo scuola famiglia. Genitorialità che accomuna docenti e genitori. Una frase del libro di Frédéric Jésus, Coéduquer. Pour un développement social durable permette di mettere a fuoco questo concetto: La forza e la ricchezza del legame che si costruisce tra genitori e professionisti

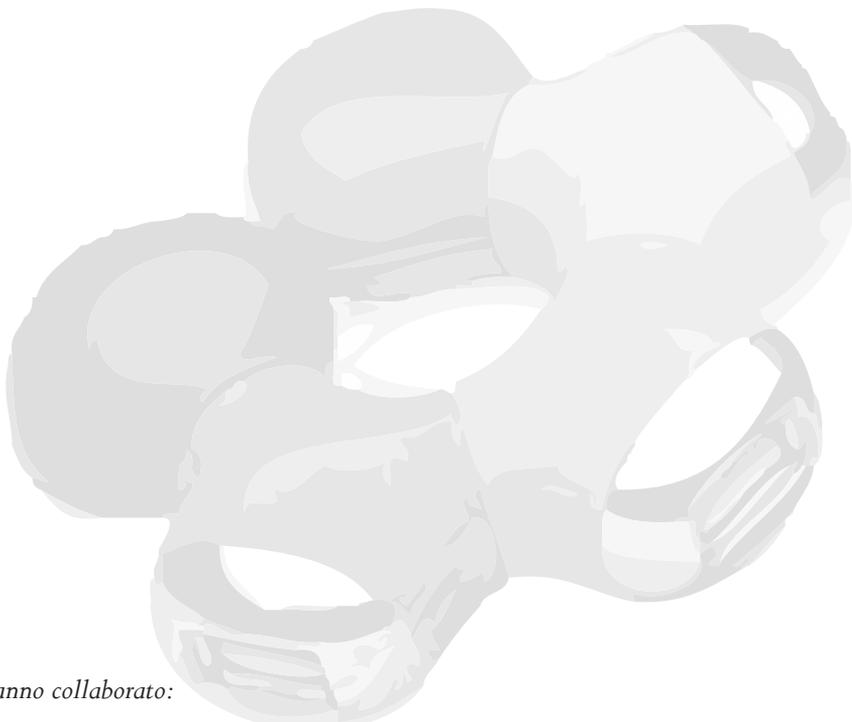
dipendono da logiche reali di alleanza, dalla comunanza di mezzi e obiettivi suscettibili di svolgersi pian piano nel corso degli incontri. La natura e l'autenticità di questo legame derivano da una caratteristica essenziale la cui dimensione identificatoria e empatica è la base. Ogni professionista è anche genitore, o quantomeno ha avuto dei genitori. A questo titolo ha scoperto la genitorialità, osservando e provando in ogni senso del termine quella dei suoi genitori e ha costruito la sua, sperimentando le sue responsabilità nei confronti dei figli. Ogni professionista dell'infanzia e della famiglia dispone necessariamente di un'esperienza e non solo di conoscenze professionali in materia di genitorialità. Questa esperienza gli insegna intimamente che se nessuno è totalmente ignorante in questo campo nessuno è totalmente esperto. Appare chiaro di conseguenza che ciascun professionista o genitore sa, sa fare e può fare qualcosa di diverso e di complementare di quello che l'altro sa e può fare.

Queste riflessioni sanzionano la possibilità e la necessità del collegamento scuola famiglia.

Metodologia Pedagogia dei Genitori è unione di teoria e prassi; porre basi teoriche chiare alla sua applicazione fa parte del metodo e si devono programmare altri momenti di studio e riflessione.

La necessità di approfondimenti teorici è legata anche al problema delle emozioni. Stefano Bartezzaghi, recensendo su Repubblica un testo del semiologo Marrone, sostiene che non esiste una sfera cognitiva indipendente da quella emotiva e viceversa. Isolando la ragione dall'emozione si ottiene la tecnocrazia: riduzione dell'intelligenza a mero problem solving. L'intelligenza è quello che lega e dà senso agli specialisti, è una passione, desiderio di saper fare. A isolare l'emotività dalla razionalità si cade nella dittatura del cuore, nel sentimentalismo.

Nei Gruppi di narrazione si realizza l'alfabetizzazione emotiva: la possibilità di situare le nostre emozioni in un contesto dotato di senso in cui la comunicazione è funzionale alla costruzione di una comunità che esprime e manifesta empatia. La commozione si sviluppa là dove ci si sente compresi: Quando una persona avverte di esser profondamente capita i suoi occhi si riempiono di lacrime. In un senso molto reale piange di gioia. È come se stesse dicendo: "Grazie a Dio qualcuno mi ascolta. Qualcuno sa quello che vuol dire esser me" (Carl Rogers).



*Hanno collaborato:*

Gli insegnanti: Rosi Perucci, Antonella Stoppari, Enrico Vucemillo

Francesca Poveda – AEB, Coordinatrice Progetto Pedagogia dei Genitori

Augusta Moletto – Responsabile scientifico Metodologia Pedagogia dei Genitori

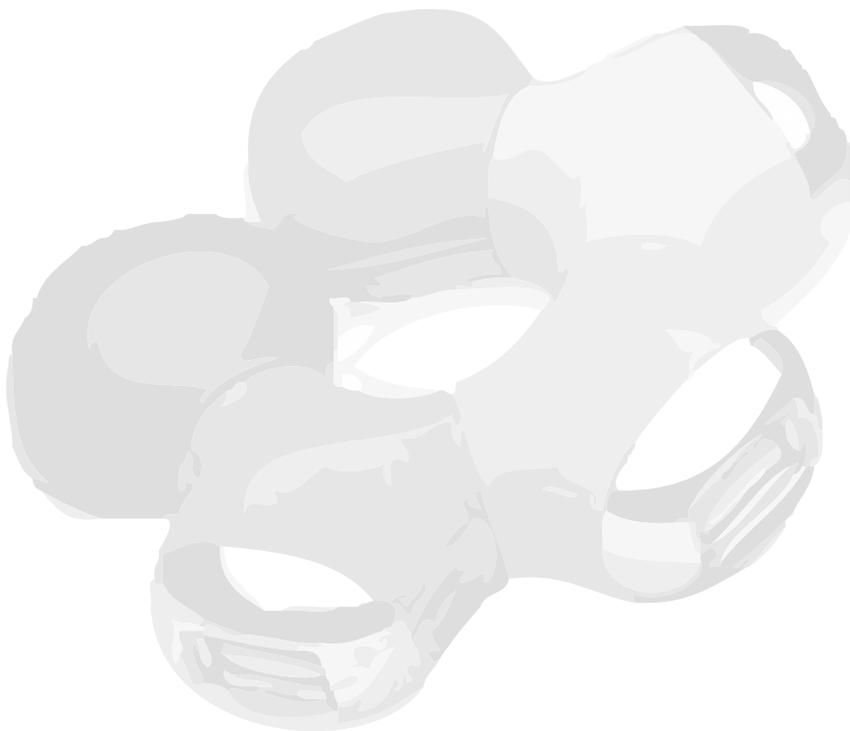
Riziero Zucchi – Responsabile scientifico Metodologia Pedagogia dei Genitori

Roberta Ciola – Pedagogista

I genitori e insegnanti delle classi coinvolte

Della segreteria amministrativa: Emanuela Lorenzini

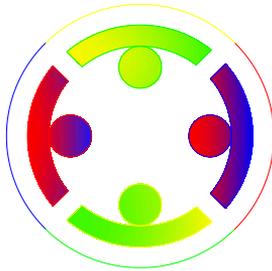
I genitori dell'AEB: F. Moltrèr, V. Venturato



AEB

arbeitskreis eltern behindertener  
associazione genitori di persone in situazione di handicap

Partecipa al coordinamento scientifico del Progetto Pedagogia dei Genitori



Metodologia Pedagogia dei Genitori